L. 150

giovedì 27 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 71
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

ORDINE PUBBLICO

Non aspetteremo un nuovo governo Andreotti

Mentre scriviamo non è dato sapere come si concluderà la vicenda dell'ordine pubblico. Si incamminerà sui binari di uno di quei compromessi in cui la mediazione circa l'applicazione effettiva dei provvedimenti liberticidi cammina sulla speranza che calmatosi il clamore si calmi anche la fretta democristiana e socialdemocratica di accelerare l'instaurazione dello stato di polizia? Sinora non si può nemmeno escludere che la tracotanza fanfaniana arrivi sino al punto di provocare la crisi e le elezioni anticipate. Martedì sera il vertice dei partiti di maggioranza si è concluso ancora a tarda sera e con un nulla di fatto. O meglio, con una delle solite dichiarazioni di Moro che invitano a riflettere sugli effetti deleteri di una frattura.

Ieri mattina poi il solito comitato interministeriale si è riunito un'ennesima volta per ricercare una mediazione di formulazioni nei progetti Reale e Gui in vista dell'incontro del pomeriggio tra i partiti.

Dobbiamo riandare alle modalità di soluzione dell'ultima crisi di governo, all'abilità con cui Fanfani seppe giocare il predominio democristiano sul terreno istituzionale, per cogliere il significato delle vicende di questi giorni.

Fu tentata contemporaneamente la carta della elezioni anticipate, della rottura della collaborazione di centro-sinistra, e quella della mediazione morotea come tentativo di mettere al carro della Dc il partito socialista, di far slittare in avanti i tempi dello scontro a sinistra.

La prima carta aveva la funzione di rivitalizzare la Dc, di stringere «iscritti ed elettori», come si diceva, intorno a Fanfani in vista della costituzione, a livello ideologico e di opinione, di un blocco d'ordine. In poche parole la carta logora, ma mai abbandonata dalla Dc, della maggioranza silenziosa.

La seconda carta, quella che doveva dare credibilità a sinistra al governo Moro, illudere il Psi in virtù della fama del presidente del consiglio, serviva a spostare in avanti la data di scioglimento della legislatura, a rinviare la crisi ad un momento più adatto, in cui la popolarità della Dc tra le masse non fosse così in basso, in cui la crisi economica non incidesse così pesantemente sulla credibilità dei partiti di governo.

Si è cercato insomma di utilizzare instabilità politica e rigidità del sistema di potere per recuperare lentamente posizioni di forza alla destra, in quel sottile gioco di ricatti che ha al suo culmine il cedimento di chi è *«Responsabile e non vuole l'avventura»* di fronte all'intransigenza graduale ma ferma della Dc e del Psdi.

Dopo aver dato al Psi l'illusione di aver sconfitto Tanassi e Fanfani a novembre, mentre il Psdi si aggrappava al bicolore in corsa è venuto il programma di governo, un programma in cui non c'era più neanche la beffa della *«fase uno»* (sacrifici), che si realizza sempre e della *«fase due»* (riforme), che non viene mai, perchè entrambe le fasi imponevano sacrifici.

E dopo il programma di governo sono venute progressivamente le *avances* fanfaniane. Mentre il segretario della Dc da un lato giocava la carta della criminalità, dall'altra ne presentava il necessario sostegno di opinione: il terrorismo psicologico, il riferimento agli eserciti in marcia e alle trincee da cui si difende lo stato.

Nella sua logica, che non è quella di un pazzo ma la esplicitazione di quell'arroganza del potere con cui la Dc cerca di compattarsi di fronte alla crisi che la travolge, Fanfani ha aggiunto ora la casella del Portogallo, e da più giorni si mormora che siano in cantiere altre trovate.

Si giunge così allo scontro sull'ordine pubblico, ancora una volta al ricatto di novembre: elezioni anticipate o realizzo di una serie di provvedimenti che, mentre compattano il blocco d'ordine, servono a strappare altri risultati, in quella battaglia che ha al suo apice il clima degli anni '50, e l'obiettivo di uno stato efficiente nella repressione, svincolato da condizionamenti e un movimento operaio in ginocchio.

Impunità garantita a priori a poliziotti e carabinieri, ma soprattutto a chi comanda, nell'esercito di un potere repressivo che giunga anche all'omicidio legalizzato; punizioni esemplari per chi ne offende il prestigio; fermo di polizia; strane mescolanze tra reati di «eversione» per consentire di lenire i fascisti mentre si colpisce a sinistra. Da un lato questo e dall'altro la negazione del sindacato di polizia da far digerire con un aumento delle paghe.

C'è poi la solita differenziazione di comodo tra Dc e governo che consente di tenere aperte entrambe le porte: quella della mediazione e quella della rottura. E così Fanfani «apprezza» le proposte di Gui e sottolinea l'accogliemento del progetto Scalfaro nel progetto di Reale. Un po' di resistenza a destra (come il dichiararsi contrari alle forme di rappresentanza consultive e per sorteggio-elezione, proposte da Gui per la Ps, oppure opporsi al trasferimento agli enti locali di alcune competenze burocratiche attualmente assegnate alle questure) per costringere il Psi a cedere su questioni di sostanza.

Quali strade si aprono a questo punto?

La prima è quella di un trascinarsi ancora per un po' della polemica trascurando, anzi usandole come arma di ricatto, la fissazione della data per le elezioni regionali e la definizione delle nuove norme che consentono ai diciottenni di votare. Lo sbocco potrebbe poi essere sia quello della rottura definitiva, che quello del compromesso deteriore (magari rassicurando il Psi con la decisione di non operare per decreti legge ma sulla base del dibattito parlamentare).

La seconda, ma c'è già un ritardo su questo terreno, è quella di una sconfitta preventiva della Dc. Costringerla a rimangiarsi tutto o almeno la sostanza. E' intollerabile che di questi argomenti, che riguardano l'esercizio delle libertà politiche, il sindacato se ne disinteressi nella sostanza e il Pci si limiti a farne oggetto di convegni.

Non si tratta di aspettare la nascita di un nuovo governo Andreotti o di una nuova operazione referendum per scatenare la lotta politica partendo in ritardo.

Anche in questo, la nostra campagna elettorale verso il governo e verso la Dc non sarà una campagna basata sul «civile confronto» o limitata alla problematica regionale.

Claudio Cereda

Vertice: ancora una seduta fiume

Conclusa con un nulla di fatto la riunione di «esperti» ieri al ministero della giustizia - Nella tarda serata un nuovo vertice

Roma, 26

Il vertice, cominciato alle 17 è stato preceduto da una riunione della segreteria socialista e da incontri separati di Moro e La Malfa con De Martino e Ruffini-Piccoli.

Prima di entrare a Palazzo Chigi, Mariotti ha dichiarato che «c'è possibilità di accordo, entro certi limiti, e a condizione che non si tiri troppo la corda.

Stamattina gli esperti dei quattro partiti della maggioranza si sono riuniti al ministero di grazia e giustizia per preparare una riformulazione del progetto Reale sull'ordine pubblico.

La riunione del vertice si era conclusa ieri a tarda sera con un nuovo rinvio e si oscilla ormai tra le riunioni in sede politica da cui emergono i disaccordi e *quelle in sede tecnica in cui si cerca di trovare, sui cavilli* giuridici delle mediazioni, su divaricazioni che in realtà hanno una natura squisitamente politica.

Il Psi ha avanzato tutta una serie di riserve sul progetto Reale; esse riguardano i punti centrali delle proposte liberticide: la discriminazionalità nell'uso delle armi da parte della polizia, la nuova formulazione del fermo giudiziario, il divieto di libertà provvisoria e il rito direttissimo per i reati di violenza verso Ps, la formulazione ambigua delle modifiche della legge Scelba e di quelle relative all'estensione dell'antimafia.

Dall'altra parte mentre il Psi, rassegnato a non spuntarla neanche sul sindacato di polizia, propone che su questo argomento ci sia un accantonamento che gli consenta di farne oggetto della prossima campagna elettorale, e gli altri partiti della maggioranza si oppongono a questa proposta e insistono per una soluzione che risolva in negativo, e una volta per tutte, il problema.

Uscendo stamattina dalla riunione degli esperti, il socialdemocratico Belluscio, ne ha azzeccata una, una volta tanto, affermando che *«Le riserve avanzate ieri sera non riguardano questa riunione e dovranno trovare una composizione in sede politica»*.

Sulla stessa posizione di sono dichiarati al termine della riunione, conclusasi alle 14, il socialista Balzamo e il Dc *Valiante, metre Reale ha* aggiunto che, sui singoli articoli, si è arrivati a formulazioni alternative.

Le impressioni che circolano sono ancora una volta contradditorie. Mentre da parte di alcuni si sottolinea che il Psi sarebbe disposto a cedere a condizione di assicurarsi il rinvio provvisorio della questione del sindacato, da parte di altri si fa osservare che un certo irrigidimento del Psdi e le dichiarazioni di Balzamo rendono possibile tanto un nuovo rinvio, dopo una lunga serata di lavoro, quanto addirittura l'ipotesi della rottura violenta.

Nuovo governo in Portogallo

Spostato ulteriormente a sinistra l'equilibrio politico portoghese - Al governo il Mes

Dopo dieci giorni di difficile contrattazione è stato costituito il nuovo governo portoghese dopo la crisi aperta dal fallito colpo di stato reazionario dell'undici marzo. Alla presidenza del consiglio dei ministri è stato confermato il generale Vasco Gonçalves, mentre con la carica di ministri senza portafoglio, in realtà col rango di vice-presidenti, sono stati designati i leaders dei quattro partiti che compongono la coalizione governativa: Alvaro Cunhal per il partito comunista, Mario Soares per il partito socialista, Joaquim Magalhaes Mota per i socialdemocratici e Francisco Pereira de Mura per il Movimento Democratico Popolare, coalizione recentemente costituitasi in partito ed egemonizzata al suo interno dall'orientamento di Cunhal.

I ministri degli esteri, degli interni, del lavoro, della difesa, delle informazioni dell'assistenza sociale e forse della pubblica istruzione, che non è ancora stato attribuito, saranno retti da militari del Mfa. Gli altri, tra i quali quelli economici di particolare rilievo in una fase che prelude a nuove e importanti riforme, sono stati assegnati a civili. Tra questi, oltre agli esponenti dei quattro partiti della coalizione, sono presenti rappresentanti di un orientamento politico antiriformista quale ministro dell'industria João Gomes Craivinho e il segretario di stato agli esteri Jorge Sampaio e quello dell'industria Pereira, vicinissimi alle posizioni del Mes (Movimento della sinistra socialista).

Il partito comunista portoghese non ha ottenuto, almeno formalmente il ministero dell'agricoltura al quale aveva puntato, così come Soares ha dovuto abbandonare gli esteri, posizione delicata in una fase in cui il Portogallo sarà obbligato a definire la sua collocazione internazionale sul piano politico e militare. In compenso il Pcp ha ottenuto che entrassero nel governo, e con posizioni di rilievo i rappresentati del Mdp, mentre Soares è riuscito a mantenere nella compagine ministeriale Francisco Salgado

(*Segue a pag. 8*)

Borghesia assassina!

Livorno, 26

Un morto e un ferito grave ai cantieri navali Orlando di Livorno. Stavano lavorando per una ditta di verniciatura a bordo di un traghetto in costruzione. Alle due di stamattina si è verificata un'esplosione seguita da incendio. Un compressore ha colpito Damiano Cerenza, un operaio di 25 anni, immigrato dalla Calabria. E' morto sul colpo e il suo corpo è ora irriconoscibile. Carlo Cecchini, un giovane livornese, 22 anni è rimasto ustionato in varie parti del corpo, ed è ora ricoverato all'ospedale con ustioni di terzo grado e una prognosi di 30 giorni.

La magistratura ha aperto un'inchiesta, ma sembra che tutto finirà in nulla. Si è già detto che le cause sono «sconosciute», che forse si è trattato dei vapori sprigionati dalla vernice.

Già anni fa si era verificata un'analoga esplosione, ed erano morti diversi operai che lavoravano per la stessa ditta di verniciatura. Il quotidiano locale, «Il Telegrafo» di Attilio Monti prende spunto da questo precedente per affermare che si tratta di «un crudele destino». Ma il destino non esiste. L'unica crudeltà è quella dei padroni, e gli operai non sono più disposti a tollerare che «il destino crudele» si abbatta sempre su di loro.

Decisa una giornata di lotta di tutto il gruppo Fiat per l'occupazione

La data sarà definita nei prossimi giorni - Dopo molto tempo ricompare, nelle dichiarazioni della federazione lavoratori metalmeccanici, la parola «lotta» - Attaccare frontalmente la Fiat per conquistare un caposaldo padronale - I tempi stringono

Torino, 206

Al termine dell'incontro tenutosi a Roma tra le Federazioni Cgil-Cisl-Uil e la segreteria nazionale Flm in merito all'atteggiamento da assumere nei confronti del governo e della Fiat, che finora non hanno fatto pervenire alcuna risposta alle richieste di un incontro a tre, è stato emesso un comunicato. In esso si ribadisce che il confronto deve avvenire quanto prima e deve riguardare le prospettive dell'occupazione, della diversificazione produttiva, dello sviluppo del mezzogiorno, dell'indotto e degli appalti Fiat. Il documento prosegue sottolineando la possibilità che la tornata di incontri Fiat, governo sindacati avvenga quanto prima, per poi, riaprire, entro la prima decade di aprile, *il negoziato con la Fiat*. A sostegno degli obiettivi trattati - prosegue il documento - l'Flm e il coordinamento nazionale Fiat definiranno una giornata di lotta in tutto il gruppo in vista della proclamazione di uno sciopero dell'indotto Fiat che dovrà essere deciso dalle confederazioni nei prossimi giorni (si pensa il 9 aprile).

Inoltre sono state definite alcune scadenze: il 4 e 5 aprile coordinamento nazionale Fiat allargato a tutti gli esecutivi dei Cdf con all'ordine del giorno la definizione degli obiettivi di lotta sui problemi delle condizioni di lavoro e del controllo di qualsiasi ristrutturazione in tutto il gruppo: il convegno nazionale della Fiat nel mezzogiorno da tenersi l'11 eil12 aprile si sollecitano inoltre alle confederazioni iniziative relative all'indotto e la convocazione di un seminario da tenersi in aprile con le categorie dei trasporti. Nelle dichiarazioni sindacali della Flm sul problema Fiat compare finalmente dopo tanto tempo il termine «lotta». Le iniziative in questo senso sono ancora estremamente generiche e, comunque inadeguate a rispondere al «voltafaccia» dell'azienda che vista la scarsa resistenza sindacale, ha calcato la mano sulle richieste di cassa integrazione. Da troppo tempo sentiamo all'interno della Flm toni autocritici sulla conduzione della questione Fiat per poter affermare che questa «ottica» parzialmente nuova rappresenti realmente un mutamento.

Indubbiamente comunque le pressioni che da istanze a vari livelli vengono alla direzione nazionale sindacale, ma soprattutto la spinta che proviene dalla base, hanno avuto un ruolo in queste settimane. I tempi stringono e la scelta di muoversi in una direzione di lotta non può e non deve tardare molto. In questi mesi è in atto una dura battaglia, fatta di scaramuccie e di momenti di scontro più ampio, fra classe operaia e padroni.

La classe operaia sa che è in fabbrica che si giocano i risultati, anche quelli che verranno fuori dai seggi elettorali. La Fiat è un caposaldo del fronte padronale; conquistarlo, cioè tradurre la guerriglia in atto aperta dalle avanguardie in un attacco frontale, significa conquistare un punto prezioso di forza.

Questa è la strada da percorrere. Le avanguardie operaie, espressione dell'autonomia di classe, l'hanno già imboccata. Le vertenze di settore per una prospettiva offensiva in tutto il complesso sono le mete dei prossimi mesi.

Vietnam: anche Danang sta per essere liberata

Le forze di liberazione del Vietnam del Sud verso nuovi successi.

Saigon, 26

Danang, la seconda città del Vietnam del Sud dopo Saigon con i suoi 450.000 abitanti, l'unica zona di una certa importanza che sia ancora nelle mani di Thieu nel nord del paese, è sottoposta a una pressione fortissima e crescente da parte della forze di liberazione. I collegamenti stradali con il resto del paese sono infatti interrotti, tanto che, a partire da domani, avrà inizio un ponte aereo americano per trasportare verso sud l'enorme numero di profughi che il governo fantoccio ha deciso di deportare. Il ponte aereo verrà effettuato con aerei «commerciali» presi a nolo, ma il fatto che i noleggiatori siano gli americani tradisce la natura di aperto appoggio e intervento che Ford non intende fare mancare al fido Thieu.

Mentre la periferia di Danang veniva sottoposta nelle prime ore di stamani a un bombardamento intenso con razzi, alcuni dei quali sono caduti vicino all'aereoporto, i patrioti hanno provveduto a completare la conquista della provincia di Huè in cui, nonostante le deportazioni operate da Thieu, resta ancora una parte della popolazione. A parte l'enclave di Danang i domini di Thieu risultano quindi ridotti alle province intorno a Saigon (che è peraltro minacciata dal vacillare di Tay Ninh, l'ultima barriera da superare per giungere alla capitale), a una parte della regione del delta del Mekong e a poche zone costiere della parte centrale del paese.

Continua intanto negli Usa il braccio di ferro tra Congresso e Amministrazione Ford sulla questione degli aiuti a Thieu. Mentre si moltiplicano le iniziative dei parlamentari per dissociarsi dalla politica della presidenza (è stata chiesta la riapertura della conferenza di Parigi e sono state esercitate pressioni perchè gli aiuti alla popolazione siano effettuati non dagli Usa, ma attraverso l'Onu) Ford non esita a ribadire la sua fiducia in Thieu. Sfidando l'isolamento dal Congresso e dall'opinione pubblica (un sondaggio d'opinione reso noto ieri rivelava che sei americani su dieci lo considerano un incapace o quasi) e senza temere di cadere nel grottesco, il presidente, ricevendo una delegazione di parlamentari e sindacalisti sudvietnamiti, ha dichiarato di nutrire «rispetto e ammirazione» per il modo con cui il governo del Vietnam del Sud «sta facendo fronte all'offensiva delle forze comuniste».

Nonostante le incredibili lodi al suo fantoccio Ford ha pensato bene di prendere in mano più direttamente la questione inviando ieri il generale Frederick Weyand, capo di stato maggiore dell'esercito americano, in missione d'urgenza nel Vietnam del Sud, per un esame sul posto in seguito all'aggravarsi della situazione militare. Questa pesante ingerenza americana è stata severamente condannata dalla Repubblica democratica del Vietnam del Nord in una dichiarazione fatta oggi alla stampa.

Riferendosi alla missione Weyand e all'invio «nelle acque territoriali del Vietnam del Sud della portaelicotteri Handcok, che trasporta marines e apparecchi» il ministero degli esteri della Rdv condanna «questi atti che violano grossolanamente gli accordi di Parigi sul Vietnam». Essi dimostrano che «davanti ai pesnati insuccessi della politica americana di vietnamizzazione della guerra, l'Amministrazione Ford si intestardisce a non

(*Segue a pag. 8*)

Successo della mobilitazione degli occupanti a Milano

Milano, 26

Oggi, di nuovo per tutta la mattina, blocco stradale e manifestazione-picchetto degli occupanti in corso Monforte di fronte alla Prefettura, dove si riuniva la commissione incaricata di affrontare il problema delle occupazioni. Alla fine i rappresentanti delle cinque occupazioni, insieme ad un membro della segreteria dell'Unione Inquilini, sono stati ricevuti dalla commissione, presente quindi al gran completo.

Vi è stato un acceso dibattito e, al di là di possibili mistificazioni e dinieghi tardivi, si sono fatti dei passi in avanti importanti.

In primo luogo la commissione in modo unanime ha espresso un netto rifiuto nei confronti di qualunque soluzione repressiva e la volontà piena di arrivare ad una soluzione politica della questione.

In secondo luogo è stato affermato *formalmente* che la soluzione politica riguarda *tutte* le occupazioni e che quindi la commissione esaminerà le documentazioni di *tutte* le famiglie occupanti e cercherà una soluzione per *tutti* coloro che ne risulteranno aventi diritto.

In terzo luogo è stata documentata l'entità delle case private che verrebbero acquisite dagli alloggi privati lasciati liberi da assegnatari Gescal: l'assessore Velluto ha parlato di 1700 prossimi assegnatari di case Gescal, di cui 200 provenienti da case «malsane» - quindi da scartare - e altri 200/300 da altre case popolari: resterebbero quindi 1200 appartamenti da acquisire *per risolvere in particolar modo le situazioni degli occupanti*.

Per quanto riguarda gli affitti,

(*segue a pag. 5*)

Aurelio Cipriani

DALL'INTERNO

Manovra dei fascisti per rinviare l'udienza al processo Lollo

L'udienza del processo al compagno Lollo rinviata a causa di un provocatorio sciopero degli avvocati di parte civile - Il compagno Di Giovanni, del collegio della difesa, denuncia il carattere strumentale della decisione dell'ordine degli avvocati

Roma, 26

L'udienza del processo al compagno Achille Lollo non si è potuta tenere per l'atteggiamento degli avvocati fascisti di parte civile che hanno fatto di tutto per ottenere il rinvio dell'udienza.

Oggi, dopo le clamorose dichiarazioni dei giorni scorsi di Anna Menna e di Aldo Speranza sui fascisti di Primavalle, si sarebbe dovuto mettere a confronto Isidoro Adornato (il commissario che «sapeva» tutto prima) con la Menna.

In apertura d'udienza, il presidente Salemi informava che il presidente e il consigliere segretario dell'ordine degli avvocati di Roma (notoriamente in mano ai missini, alcuni anche ex ordinovisti, come Giulio Maceratini) lo avevano avvisato della decisione, presa lunedì in un'assemblea convocata per un colpo di mano, indire lo sciopero degli avvocati in segno di protesta contro la magistratura, il governo e per «sensibilizzare» l'opinione pubblica sui problemi della giustizia.

Salemi aggiungeva che i due gli avevano chiesto di sospendere il processo per i fatti di Primavalle per il periodo dello sciopero (ufficialmente non si sa quando finirà, comunque un'altra assemblea è stata riconvocata per il 3 aprile).

L'avvocato Di Giovanni, del collegio di difesa di Lollo, pronunciandosi contro qualsiasi sospensione del processo, sottolineava con forza il carattere apertamente provocatorio di questo sciopero. Infatti, l'astensione dal lavoro degli avvocati si estende anche ai casi dei processi con imputati in stato di detenzione, i quali comprensibilmente sono così spinti a protestare, non solo per la nota lentezza processuale del *nostro sistema giudiziario ma ora anche perchè vittime delle* polemiche fra magistratura, governo, avvocati.

Di Giovanni ha sottolineato il carattere chiaramente strumentale di questa aberrante decisione dell'ordine degli avvocati, che si inserisce pienamente nel clima e nelle manovre preelettorali voluti dalla Democrazia Cristiana di Fanfani all'insegna della lotta alla «violenza».

A titolo di cronaca, aggiungiamo che mentre Achille Lollo, Daniele Pigano e Giovanni Marini, con la scusa dell'evasione di Renato Curcio, sono da circa un mese in isolamento, si ha notizia che i golpisti detenuti nel carcere di Rebibbia, fra i quali si annoverano il capitano dei carabinieri Pinto e il maggiore di Ps Capanna, danno segni di «nervosismo». Forse i compari di Miceli aspettano la rivolta? Magari per chiedere il trasferimento da qualche altra parte, magari al Celio, perchè - come ha fatto sapere il nazista Pino Rauti in un'interrogazione - sono «vittime di continue provocazioni comuniste»?

Alle precise accuse di Di Giovanni ha cercato di rispondere Raffaele Valenzise, avvocato di parte civile, consigliere dell'ordine degli avvocati, membro dell'esecutivo missino, che a corto d'argomenti non ha saputo dire altro che anche gli operai, addirittura gli ospedalieri fanno sciopero, Valenzise, inoltre, ha anche mentito, sapendo di farlo, quando ha parlato di voto «democratico» degli avvocati romani a favore dello sciopero. Come può infatti, sostenere il solerte compare di Almirante che l'assemblea degli avvocati romani all'Adriano sia stata «rappresentativa?» La linea del doppio petto, della legalità, non si addice evidentemente ai fascisti in nessuna occasione, a nessun proposito.

La corte, dopo che il pubblico *ministero Sica si rimetteva alle* sue decisioni, decideva di respingere la richiesta dei fascisti di sospendere l'udienza. Ma le lezioni dei giorni scorsi, pieni di scivoloni e di gaffes, devono aver reso prudenti gli Azzeccagarbugli del Msi, che, ad ogni buon conto, si erano già organizzati in previsione della decisione della corte di proseguire il dibattito, nonostante lo «sciopero» degli avvocati. Constatata l'assenza dei difensori di Angelo Lampis, il missino che «previde», grazie alle sue capacità exstrasensoriali l'incendio di casa Mattei , il presidente nominava difensore d'ufficio di Lampis l'avvocato Toscano, notoriamente missino.

L'avvocato Toscano, vista la «complessità» del processo, chiedeva i termini a difesa, che il presidente Salemi era costretto ad accordargli, rinviando così l'udienza al 4 aprile. Certo, questa assenza repentina dei difensori di Lampis imputato e «accusatore» dei compagni di *Potere Operaio nello stesso* tempo, non può non suscitare legittimi dubbi. Quanto è stata casuale? Resta il fatto comunque, che in un modo o nell'altro si è cercato da parte dei fascisti, con successo, di rinviare l'atteso confronto fra il commissario Adornato ed Anna Menna. Ed il perchè lo si può capire facilmente.

Basta pensare che intorno alla figura di Adornato, ed alle sue deposizioni incredibilmente contradditorie, ruota tutto il capitolo «dimenticato» dell'istruttoria di Sica e Amato, degli strani «rapporti» tra i fascisti romani e la questura, non solo limitati ai protagonisti locali dell'incendio di Primavalle. Basta pensare che Anna Menna, con la sua denuncia della feroce lotta intestina ai fascisti di Primavalle, ha messo in luce l'altro capitolo «dimenticato» dagli inquirenti, quello del vermicaio della sezione Giarabub e dei pesanti interventi *del Msi nelle indagini*, legati soprattutto al nome di Michele Marchio, procuratore dei Mattei.

Stefano Cercato

IL COMPAGNO ACHILLE LOLLO. Il processo farsa terminerà con la sua assoluzione. Le montature nei suoi confronti saranno smascherate.

NOTIZIE IN BREVE

SOLDATI
Repressione per i lanceri

I soldati democratici dei reggimenti Lanceri di Montebello ci hanno segnalato alcuni gravi episodi verificatisi nella loro caserma.

Alcuni giorni fa durante un temporale un fulmine si è abbattuto su una garitta, gettando a terra il soldato di guardia, che urlando per la paura si buttava nel vuoto, dall'altezza di 4 metri. Mentre il capoposto si apprestava a portarlo in infermeria, interveniva il colonnello comandante Gianni Govi, ordinando che il soldato, ancora sotto choc, risalisse in garitta a terminare il suo turno di guardia! Solo in seguito, resosi conto dell'enormità del suo gesto, autorizzava il ricovero in infermeria, da dove veniva subito trasferito all'ospedale miliare.

Un altro episodio di questi giorni: un maresciallo ha fermato all'uscita della caserma un soldato che stava andando in licenza portandosi in borsa alcune scatole di lucido e un materassino gonfiabile. Il colonnello comandante Giannattasio (noto per aver mandato al carcere militare un lancere sorpreso con due forchette della mensa ufficiali) minacciava subito il soldato di denuncia per furto, provocandogli una crisi nervosa che durava per ore: il colonnello allora lo faceva piantonare in infermeria da sentinelle armate, come se fosse chissà quale criminale.

RIFORMA RAI—TV
Approvata dalla Camera

Dopo aver passato in rassegna, nei giorni scorsi, i cinquanta articoli della proposta di legge di riforma della Rai-Tv, la Camera ha approvato nella seduta pomeridiana di ieri il progetto di riforma. La maggior parte della proposte di modifica missine sono state respinte. Per dichiarazione di voto hanno parlato il comunista Triva, il democristiano Marzotto, il liberale Quilleri, il missino Baghino, il socialdemocratico Poli e il socialista Mario Ferri.

ORDINE PUBBLICO
Malessere democristiano

Il sindaco democristiano di Termini Imerese, una località a trenta chilometri da Palermo, arrestato l'altro ieri dai carabinieri su mandato di cattura del giudice istruttore è stato ricoverato nell'infermeria del locale carcere giudiziario dopo essere stato colto da malore.

Il sindaco è stato accusato di aver concesso illegalmente ventidue alloggi popolari ad altrettanti, amici o elettori e imputato di interesse privato in atti di ufficio, di omissione di atti e abuso di potere. Un modo insomma (non certo originale) di fare campagna elettorale...

Il sindaco Francesco Candioto, pare soffrisse già in precedenza di ulcera gastrica (come risulta dai certificati medici che ha esibito al magistrato) e le sue condizioni si sono a quanto sembra, aggravate in seguito all'arresto.

SAVONA
Indagini sugli attentati

Un giovane genovese, Francesco Mantella, 19 anni, è stato segnalato dai carabinieri alla Magistratura come «sospettato di aver partecipato all'organizzazione » degli attentati fascisti del novembre scorso a Savona. In casa di Mantella è stata trovata una cartina automobilistica della Liguria e del Basso Piemonte con asterischi a pennarello vicino ai nomi di alcune località dell'entroterra savonese. In queste zone, secondo quanto è trapelato, Mantella avrebbe organizzato con altre persone non ancora identificate campi paramilitari.

Friuli: tre soldati in carcere ma la lotta non si ferma

A Purgessimo, repressione dopo uno sciopero del rancio - Intimidazioni per costringere i soldati a parlare - Un proletario siciliano a Peschiera perchè rifiuta di fare il delatore

(*Dal nostro corrispondente*)

Udine, 26

Si va estendendo in tutto il Friuli, dentro e fuori le caserme, la preparazione di una vasta campagna di mobilitazione per la liberazione immediata dei tre soldati di Purgessimo, vicino a Cividale, arrestati lunedì 13 marzo e da allora rinchiusi nel famigerato carcere militare di Peschiera.

Francesco Castaldo, Venturetti Piero, La Mattina Andrea: questi sono i nomi dei soldati democratici della caserma Sergio Vescovo, accusati di «*concorso a istigazione al reclamo collettivo mediante astensione dal rancio*». È lo stesso motivo per cui erano stati arrestati cinque soldati di Codroipo circa un mese fa, poi liberati sull'onda di una mobilitazione eccezionale.

Siamo andati venerdì sera a Cividale, per cercare alcuni fanti del 52° reggimento Alpi, al quale appartengono i soldati arrestati. In un tranquillo bar del paese, siamo riusciti a parlare con cinque compagni, uno di loro ci ha subito spiegato che nella caserma Vescovo, si era creata una vera e propria polveriera fra i soldati.

La situazione in questo piccolo distaccamento di 150 soldati è simile a quella di altre caserme disseminate in queste zone di confine. Accanto alla totale mancanza dei più elementari diritti di democrazia, i soldati sono costretti a vivere in condizioni spesso pesantissime e insostenibili.

Dopo l'arrivo del nuovo comandante il Capitano Schiliro, la vita dentro la caserma si era ulteriormente aggravata. Punizioni inflitte per i più banali motivi, marce e addestramenti continui che indeboliscono il fisico già logorato per altro da pessime condizioni igieniche. Le docce sono aperte una sola ora per due volte alla settimana, le lenzuola sono cambiate ogni trenta giorni anzichè venti come prescritto dal regolamento.

Un altro soldato ci ha spiegato che in queste condizioni si era sviluppata un'epidemia di micosi, una fastidiosa infezione della pelle determinata in buona parte, dalle cattive condizioni igieniche.

A tutto questo, i soldati di Purgessimo, hanno voluto dire basta, astenendosi in modo spontaneo e compatto dalla consumazione del rancio serale. Questi gli antefatti che hanno avuto un seguito, sia in un reale miglioramento delle condizioni di vita, sia però con un tentativo di rivincita delle gerarchie.

Dopo innumerevoli pressioni sui soldati, e diversi interrogatori, fatti all'insegna dell'intimidazione, sono arrivati i tre arresti, ai quali si sono successivamente aggiunte altre due denunce.

È un fatto gravissimo, che si aggiunge agli arresti delle caserme Mazzoni di Bologna, a quelli di Palermo, di Pisa e ai trasferimenti per punizioni.

Si sta cercando di sviluppare una manovra a vasto raggio contro il movimento dei soldati e contro quelle pressanti richieste di democratizzazione delle Forze Armate, che studenti, operai, soldati democratici, portano avanti ormai da diversi anni.

Per fare rispettare il formalismo di caserma, tanto stupido, quanto inutile non si evita di ricorrere alla repressione indiscriminata e ottusa.

Illuminante ad esempio è il caso del soldato Andrea La Mattina, uno degli arrestati. Andrea, ci è stato detto non è neppure di sinistra, sempre che questa possa essere considerata una colpa.

È un proletario siciliano finito a Peschiera, semplicemente perchè ha avuto il coraggio di non accettare i ricatti e le pressionni, solamente perchè ha rifiutato di diventare un delatore; alle spalle ha una vita fatta solo di casa e lavoro, la licenza elementare l'ha presa in caserma; è un ragazzo particolarmente attaccato alla famiglia, della quale è un fondamentale e irrinunciabile sostegno.

È proprio contro questi giovani che si scatena in modo particolare la repressione, e per fare passare quelle schifezze, che hanno fatto tremare e piangere di rabbia i soldati di Purgessimo, si usa un codice entrato in vigore nel 1941, e da allora mai cambiato, innanzitutto per la responsabilità la volontà politica del partito che ci malgoverna da trent'anni.

Ma noi crediamo che la lotta per la difesa della propria salute, non possa essere considerata un reato. E non è reato neppure organizzarsi e discutere per fare rispettare i più elementari diritti di democrazia, sanciti anche dalla costituzione.

Proprio per questo pensiamo che la lotta dei soldati di Cividale debba diventare la lotta di tutti noi e proprio per questo impegneremo tutte le forze possibili, per sostenere politicamente e finanziariamente, i soldati arrestati.

Crediamo sia possibile arrivare a scadenze unitarie di mobilitazione, sulle parole d'ordine di libertà e del completo proscioglimento dei soldati di Purgessimo.

La lotta per una democratizzazione reale e non parolaia delle Forze Armate, per l'abolizione delle camere di punizione, dei tribunali, delle carceri militari, per l'abrogazione delle norme del codice fascista, del regolamento di disciplina, pensiamo passi anche attraverso la mobilitazione unitaria, per la liberazione immediata di tutti i soldati colpiti dalla repressione.

M. M.

Il progetto di Reale sull'ordine pubblico

Questi i provvedimenti principali previsti dal progetto del ministro della Giustizia Reale.

LIBERTA' PROVVISORIA: Non viene concessa nei casi nei quali è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura.

ESTENSIONE DEL FERMO DI POLIZIA GIUDIZIARIA: Anche fuori dei casi di flagranza, quando vi è sospetto di fuga, gli ufficiali e gli agenti di polizia o della forza pubblica possono fermare le persone nei cui confronti ricorrono «sufficienti indizi» di delitto per il quale è prevista una pena non inferiore a sei anni di reclusione oppure di delitti concernenti armi, munizioni, esplosivi.

PERSONE SOSPETTE: La polizia giudiziaria può procedere alla identificazione e alla perquisizione delle persone sorprese presso impianti di comunicazione o di trasporti, o presso uffici pubblici, scuole, banche, aziende industriali, se per il loro comportamento destano giustificato «sospetto» di essere in possesso di armi o strumenti di scasso.

AMPLIAMENTO DELLA LEGGE SCELBA DEL 1952 CONTRO IL DISCIOLTO PARTITO FASCISTA: Modificando l'art. 1 della legge Scelba, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista «*quando un'associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a dieci persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica*». Inoltre «*chiunque pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo approva le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, è puntito con la reclusione da sei mesi a due anni*».

USO DELLE ARMI: È consentito alla forza pubblica l'impiego delle armi o di altri mezzi di coazione fisica quando si tratti di «*impedire la consumazione, non altrimenti evitabile, dei delitti di strage, inondazione, naufragio, attentati ai mezzi pubblici di comunicazione, omicidio volontario, nonchè dei delitti di rapina, estorsione e sequestro di persona*».

ESTENSIONE DELLA LEGGE ANTIMAFIA: i provvedimenti previsti da tale legge (sorveglianza speciale, confino, ecc.) vengono applicati a «*coloro che operano in gruppi o isolatamente per sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di attentati mediante armi o materie esplodenti; abbiano fatto parte di associazioni politiche disciolte ai sensi della legge Scelba e continuino a svolgere attività analoga; per il loro comportamento manifestano esaltazione o pratica della violenza e compiono atti diretti alla ricostituzione del partito fascista*».

VIOLAZIONI LEGGI DI PUBBLICA SICUREZZA: le pene previste da alcuni articoli della legge del 1931 (per esempio in caso di disobbedienza alla triplice intimazione di scioglimento di manifestazioni) vengono triplicate e si procede con giudizio direttissimo.

ESPULSIONE STRANIERI: Possono venire espulsi, su richiesta della Ps, gli stranieri che non dimostrano «la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento in Italia».

RESISTENZA ALLA POLIZIA: Se i delitti di violenza o minaccia e di resistenza sono commessi contro un appartenente alle forze di polizia in servizio le pene previste sono aumentate della metà. Inoltre si procede per direttissima, è obbligatorio il mandato di cattura e non può venir concessa la libertà provvisoria.

TUTELA GIURIDICA PER LE FORZE DELL'ORDINE: Eventuali reati commessi da ufficiali o da agenti di polizia durante il servizio e con ricorso alle armi sono di competenza della Corte d'appello. La difesa degli imputati può essere assunta dall'avvocatura dello Stato o da libero professionista (in questo caso le spese di difesa sono a carico del ministero dell'Interno).

ORDINE PUBBLICO

L'Aquila: arrivano i Nap di stato

L'Aquila, 26

Che sia in atto e da tempo una grossa campagna per far ricadere sulla sinistra rivoluzionaria la responsabilità di attentati, sequestri, esplosioni, azioni armate, ecc. e tingere così di rosso le trame nere non è una novità. Proprio ieri il Popolo, quotidiano della Dc, si affannava a sottolineare che come ha detto il giudice Viola nella sua requisitoria - le Brigate rosse sono proprio rosse e non nere.

Covi di «nuclei armati proletari» saltano fuori di giorno in giorno come dal cappello di un prestigiatore, con lo stesso ritmo con cui nel '72 (sempre in fase pre-elettorale) saltavano fuori nascondigli di brigatisti.

Ma la provocazione ha raggiunto a L'Aquila punte tanto sfacciate e grossolane da rasentare l'incredibile. Martedì alle 17.30 quattro poliziotti facevano irruzione nella sede di Lotta Continua e sequestravano un manifesto del '72 su Mario Lupo, oltre a procedere all'identificazione dei compagni presenti. Contemporaneamente veniva perquisita l'abitazione del compagno Giorgio Lalli, militante di Lc, ove venivano sequestrati vecchi volantini della Fgci ed effetti personali vari.

Accanto all'abitazione del compagno, in una cabina telefonica, veniva rinvenuto un volantino firmato «Nap» (come poteva mancare?) in cui - e qui sta il bello - si annunciano attentati contro due scuole cittadine, il liceo classico ed il Conservatorio.

Particolare curioso è il fatto che queste scuole sono la avanguardia del movimento degli studenti e che già altre volte studenti e insegnanti democratici sono stati fatti oggetto di minacce e di aggressioni da parte dei fascisti del Fronte della Gioventù.

Fatto su cui val la pena di riflettere è il singolare (ma non certo nuovo) scambio di parte tra fascisti e polizia.

MSI FUORILEGGE

MILANO Si è costituito il Comitato promotore della zona San Siro. Ne fanno parte i Comitati antifascisti di San Siro, della Siemens e della Farmitalia, il Cdf Archifar, la Rsa Liquigas, il consiglio dei delegati dell'ospedale San Carlo, cinquanta delegati di Simens, Alemagna, Farmitalia, Data e Recordati, Cub Siemens, Collegamento dei Cub chimici, Unione Inquilini San Siro, Movimento lavoratori per il socialismo, Movimento unitario degli studenti, Organizzazione soldati democratici della caserma Perrucchetti, Ao Lc, Pdup, Ms. Sono già state raccolte più di mille firme nei quartieri. Oggi dalle 17 alle 19 verrà effettuata la raccolta in piazzale Lotto, all'uscita della Siemens.

MILANO La sezione della Cgil scuola di Lazzate e Misinto (Mi) ha deciso all'unanimità di aderire alla campagna e di farsi promotrice di un comitato di zona.

MILANO Domani 27 e dopodomani si terrà una raccolta di firme dalle 16.30 alle 18.30 presso l'ufficio cassa della stazione centrale, in via Sammartini, di fronte al civico n.23. La organizzano il Cub Fs, il Comitato antifascista militante, Ao e il Pdup.

MERATE Oltre ai Cdf della Cifes e della Lcs di Merate e a quelli della Verma di Lomagna, riportati ieri fra i Cdf promotori della campagna nazionale, partecipano al Comitato di zona di Merate e dintorni il Cdf della Icap, il consiglio dell'ospedale di Merate, i Cdf della Jonshon e Iemal di Lomagna, il Psi di Robbiate e Paolo Luraghi, comandante partigiano della 104 Sap (distaccamento Olgiate Calco).

MARGHERA Oggi alle 20.30 nella sede del Psi di via Toffoli si riunisce il Comitato promotore.

ALESSANDRIA Sabato si è svolta la manifestazione spettacolo di apertura della campagna, che ha visto una grossa partecipazione e l'adesione di Ferrero, segretario della Cgil, e di numerosi sindacalisti della Cisl (Debetto, Scotti, Castellani, Zorzetto, Robiano, Esposti). Del Comitato promotore della campagna fanno parte Ao,Lc, Pdup, Fgsi e il Centro studi attività politiche Calamandrei; hanno aderito i Cdf della Guela chiusure speciali, Radioconvettori, Negro, Ocma, Prossidea-Fiat, Fiat auto (con l'adesione di tutti gli operai), Varvello. Inoltre l'assemblea del pubblico impiego, l'assemblea dei ferrovieri dello smistamento- personale di macchina, delegati della Poletti e della Cerutti, la sezione sindacale Enaip, l'associazione edili di Castelnuovo, Cristiani per il Socialismo, l'esecutivo Delta Smi.

La campagna ha suscitato un vivace dibattito anche nella sinistra tradizionale: Pci e Psi di Sale hanno esposto manifesti in cui si sostiene la necessità di mettere fuorilegge il Msi.

TORINO Il consiglio generale della Cgil scuola torinese ha deciso a larga maggioranza l'adesione alla campagna. Così pure il Cogidas torinese e la sezione Cgil scuola di Collegno.

Aborto: le autodenunce e i carabinieri

In seguito alle intimidazioni contro le donne che si sono autodenunciate per aborto, pubblichiamo un comunicato dell'Mld. In questi giorni infatti, in varie città d'Italia, coloro che hanno aderito all'iniziativa del Partito Radicale di autodenuncia per aborto, sono stati convocati dai carabinieri e sottoposti a veri e propri interrogatori, con l'evidente scopo di ottenere una ritrattazione.

«Il Mld invita le donne che si sono autodenunciate a non lasciarsi intimidire e a non subire interrogatori da parte dei carabinieri senza la presenza dell'avvocato e senza la preventiva notifica di avviso di reato. Invita tutte le donne e le compagne che hanno comunicazioni da parte della polizia e dei carabinieri a rivolgersi alla sede dell'Mld o del partito radicale della propria città o della provincia per l'assistenza legale.»

Eletti dal Comitato Centrale del Pci i nuovi organismi dirigenti

Martedì sera sono stati eletti, nel corso di una riunione del Comitato Centrale, i nuovi organismi dirigenti del Partito Comunista. Innanzi tutto vanno rilevate alcune novità per quanto riguarda le strutture organizzative: non ci sarà più l'Ufficio Politico, organismo che stava tra la Direzione e la Segreteria e che ora viene soppresso; la Direzione attuale è lievemente ristretta, la Segreteria passa da 7 a 9 componenti.

La direzione attuale è così composta: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Abdon Alinovi, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Paolo Bufalini, Angelo Carossino, Gerardo Chiaromonte, Arturo Colombi, Pietro Conti, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Guido Fanti, Carlo Galluzzi, Pietro Ingrao, Leonilde Jotti, Emanuele Macaluso, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Gian Carlo Paietta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Luigi Petroselli Elio Quercioli Alfredo Reichlin Adriana Seroni, Rino Serri Umberto Terracini Aldo Tortorella, Dario Valori, Tullio Vecchietti. Rispetto alla precedente Direzione va notata l'esclusione di Emilio Sereni, uno dei vecchi leader del Pci e attuale direttore di Critica Marxista (esclusione probabilmente dovuta a motivi di salute); quella di Vincenzo Galetti, presidente della Lega delle cooperative, di Antonio Romeo, segretario regionale per le Puglie, di Sergio Cavina, segretario regionale dell'Emilia, e di Domenico Ceravolo, che era stato cooptato in Direzione assieme a Vecchietti e Valori al tempo della confluenza del Psiup.

Entrano in Direzione invece Pietro Conti, presidente della regione umbra, e Angelo Carossino, segretario regionale per la Liguria. Alla segreteria sono stati eletti: Enrico Berlinguer, Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano, Gian Carlo Paietta, Ugo Pecchioli, membri della Direzione del partito; Gianni Cervetti, Pietro Pieralli, Renzo Trivelli, membri del Comitato Centrale. Escono dalla Segreteria quindi Armando Cossutta, Nando di Giulio (già responsabile della sezione Problemi del lavoro) e Carlo Galluzzi. Entrano in questo organismo, che è l'istanza politica più alta del partito, Renzo Trivelli, che ricopriva l'incarico di segretario regionale per l'Abruzzo Piero Pieralli segretario, della Federazione di Firenze e Gianni Cervetti, segretario della federazione milanese. In particolare, Trivelli aveva ricoperto la carica di segretario della Fgci diverso tempo fa, succedendo a Berlinguer. Inoltre entrano nella Segreteria Chiaromonte e Napolitano; il primo direttore di Rinascita, il secondo responsabile del lavoro culturale del partito.

Quale sia il significato, politico di questi spostamenti interni non è di facile valutazione. Indubbiamente il peso dei moderati all'interno del massimo organo dirigente sembra essere aumentato, specie con l'ingresso di dirigenti comunisti come Cervetti e Trivelli, le cui posizioni già in fase precongressuale andavano nel senso di dare del «compromesso storico» un'interpretazione decisamente istituzionale, di intesa di vertice con la Dc.

Più in particolare, l'elezione di Gianni Cervetti sembra voler significare un riconoscimento politico alla federazione milanese e al sindacato di questa città che senza dubbio con maggior decisione si è mosso verso l'attuazione del «compromesso» nelle fabbriche e più volte si è distinto per il ruolo di freno e di controllo delle lotte e per la dura polemica nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

La commissione Centrale di Controllo, nella stessa sessione, ha eletto all'unanimità all'ufficio di Presidenza Arturo Colombi, Luigi Conte, Carlo Sanna, Salvatore Cacciapuoti, Luigi Ciofi.

Il racconto di due protagonisti dell'azione di via Rasella a Roma nel marzo del '44

Riprendiamo una significativa intervista rilasciata anni fa a L'Europeo da Carla Capponi e Rosario Bentivegna - L'ansia che qualcosa andasse storto all'ultimo momento - Angoscia ed ira alla notizia della rappresaglia - «Era un atto di guerra, la liberazione, dice Bentivegna, non la si ottiene aspettando nascosti in un convento»

Il 23 marzo del 1944 in via Rasella a Roma una colonna tedesca di polizia fu investita da un lancio di bombe. Trentadue tedeschi morirono nell'attentato, che era stato condotto da partigiani dei Gap. Il giorno dopo, 24 marzo, un comunicato tedesco annunciava la rappresaglia, già eseguita: 335 ostaggi erano stati fucilati alle fosse Ardeatine.

Sono passati trentun anni da quel fatto, che in questi giorni viene da più parti commemorato. Ci sembra interessante riprendere alcuni passi di un'intervista rilasciata anni fa all'« Europeo » (nel 1964) da Carla Capponi e Rosario Bentivegna, due dei protagonisti dell'attacco gappista. Da essa infatti emergono con chiarezza alcuni temi centrali del dibattito, e anche delle polemiche, che attraversarono la Resistenza nel corso di tutta la sua durata.

Carla Capponi - L'idea della azione di via Rasella la ebbe uno del nostro gruppo, Mario Fiorentini. Abitava lì vicino, in via Capolecase, e ogni giorno vedeva passare quella colonna tedesca. Passavano verso le 14: cantando in coro quei loro inni tristi e insolenti, marciando a passo cadenzato. Erano reparti di polizia armata, preceduti da una pattuglia di sei o sette con il mitra spianato, seguiti da una mitragliatrice montata su un carretto. Cominciammo a pensare come attaccarli. Li pedinammo. Cronometrammo il tempo che impiegavano a sfilare. Calcolammo che facendo esplodere una carica di tritolo, nella parte alta di via Rasella, dove c'erano meno negozi e quindi minor pericolo per i civili, potevamo colpire la colonna a metà e danneggiarla seriamente.

Domanda - A via Rasella le cose andarono lisce?

Carla Capponi - No. Quel giorno i tedeschi non passavano mai: ritardarono un'ora e tre quarti. Io dovevo aspettare davanti alla sede del *Messaggero* un avvertimento di Pasquale Balsamo. Ricevutolo dovevo avviarmi verso via Rasella, aspettare Bentivegna per coprirlo con l'impermeabile, fuggire con lui. Be', arrivo davanti al *Messaggero*. Aspetto venti, venticinque minuti. Non succede niente. Sulla porta del giornale erano fermi due poliziotti in borghese, la guardia del corpo del direttore, Spampanato. Cominciano a guardarmi con insistenza, poi mi abbordano, mi chiedono cosa sto aspettando, se ho i documenti, se non so che lì non ci si può stare. Ma con un tono leggero, quasi galante da pappagalli della strada più che da poliziotti insospettiti. Io i documenti non li avevo, portavo la pistola. Se mi fermavano era la fine per me, e tutta l'azione poteva andare per aria. Allora cerco di reggere il gioco, faccio la stupida anch'io, rispondo con civetteria, poi fingo di leggere il giornale esposto nelle vetrine; e intanto mi sentivo morire dall'angoscia. Pasquale Balsamo, che ronzava lì intorno, mi si avvicina e mi dice qualcosa; io non capisco, credo che sia il segnale convenuto e mi avvio verso via Rasella. Tutti gli altri, vedendomi, si mettono sul chi vive, credono che sia il momento: e io non sapevo come avvertirli che m'ero sbagliata, come farli capire. Quando arrivo al mio posto, guardandomi indietro mi accorgo che uno dei poliziotti mi segue a una ventina di metri. Allora vado avanti. Passo accanto a Bentivegna cercando di non guardarlo, sfioro il carrettino con il tritolo, mi fermo al cancello di Palazzo Barberini. Il poliziotto, che nel frattempo era stato raggiunto dal suo collega, mi segue.

Ricomincia il dialogo angoscioso: «Signorina, come mai portate sul braccio quell'impermeabile da uomo?». «È per il mio fidanzato». In quel momento vedo un'amica di mia madre, le corro incontro festosa per liberarmi del poliziotto, ci mettiamo a chiacchierare. Parlava, parlava, e come sta la mamma, e come mai da queste parti, e che fai di bello, non la smetteva più, non sentivo neanche una parola di quello che diceva ma dovevo rispondere, far finta di niente. Non so come riesco a sganciarla. Il poliziotto non mi segue ma mi tiene d'occhio. Intanto arriva la colonna tedesca: e a quel passo cadenzato mi sento scoppiare il cuore. Vedo Bentivegna venirmi incontro, gli butto sulle spalle l'impermeabile, giriamo insieme l'angolo. L'esplosione, eccola.

Un autobus che passava sbanda verso i cancelli di Palazzo Barberini, noi riceviamo una spinta fortissima per lo spostamento d'aria. I poliziotti ci corrono addosso attraverso la strada. Io tiro fuori la pistola e quelli scappano.

Rosario Bentivegna - Riuscimmo a buttarci verso via Nazionale appena un attimo prima che il cordone di sbarramento dei tedeschi si chiudesse alle nostre spalle. Le vie intorno erano già bloccate. In via Nazionale un tedesco da una macchina di S.S. gridò: «Sono quelli!». Ma un tale che gli sedeva accanto disse: «Non no, per carità, quello lo conosco benissimo, è un mio parente, un fesso che corre sempre dietro alle ragazze». Era davvero un mio lontano cugino che lavorava per le S.S. E non credo mica avesse intenzione di salvarmi. Era proprio convinto di quello che diceva.

Domanda: - Che cosa avete provato alla notizia della rappresaglia?

Carla Capponi - Un'angoscia, una disperazione terribile. Ho pensato subito: avranno ucciso quelli che avevano già in mano. Ed erano tutti i nostri amici, compagni di lotta, quelli che ci avevano insegnato a odiare i fascisti, quelli che avevano rischiato con noi, quelli a cui volevamo bene... Agli ebrei, in quel momento, non pensai.

Non potevo immaginare che li avessero presi, caricati sui camion, portati alle Cave Ardeatine, ammucchiati e uccisi con le mitragliatrici, come animali da macello. Che poi avessero nascosto i corpi, e forse qualcuno non era ancora morto, seppellendoli perchè nessuno potesse scoprirli. E invece era questo: un atroce inimmaginabile massacro.

Rosario Bentivegna - L'ira, il dolore, lo sdegno per la vigliaccheria di una rappresaglia simile. L'impulso immediato di fare vendetta o giustizia, la chiami come vuole, insomma di reagire, di dimostrare che non ci avevano piegato, che non avevano distrutto la Resistenza.

Domanda - Perchè non vi siete costituiti?

Carla Capponi - Perchè nessuno ce lo ha mai chiesto. Nego che vi sia mai stato un annuncio sui giornali, un manifesto sui muri, un comunicato radio con cui il Comando tedesco abbia chiesto la costituzione dei colpevoli promettendo di non fare rappresaglie. Lo nego nella maniera più recisa. Questa alternativa non è mai stata posta. Mai, capisce? Mai, da nessuno. Deve essere chiaro: perchè più tardi questa infamia, questa bugia è stata ripetuta tante volte da diventare per molta gente la verità. E invece non è la verità. Se non ci crede interroghi i testimoni ce ne sono ancora tanti, non tutti sono morti. Legga i giornali di quei giorni. Nessuno ha mai chiesto la nostra vita in cambio di quelle delle vittime delle Ardeatine, mai.

Domanda - E se ve la avessero chiesta, vi sareste costituiti?

Carla Capponi - Sì. Io sento molto i problemi di coscienza. Non presentarmi avrebbe significato morire ogni giorno per tutto il resto della vita.

Rosario Bentivegna - Non lo so. Conoscendo il mio temperamento e il mio modo di essere, come la pensavo allora e come la penso oggi, credo che avrei reagito non presentandomi inerme al Comando tedesco, cioè non accettando il ricatto; ma buttandomi allo sbaraglio in un'azione anche disperata per impedire la rappresaglia, pronto a morirci. Non so, avrei cercato di organizzare un attacco ai camion che traspontavano le vittime, un assalto al carcere di Regina Coeli o a via Tasso.

Domando - Vi siete sentiti colpevoli, responsabili dell'eccidio?

Carla Capponi - No, non mi sono mai sentita colpevole. Vedevo le due cose distinte noi avevamo compiuto un'azione partigiana, legale nell'ambito della guerriglia; quella rappresaglia atroce era un atto illegale e illegittimo la cui responsabilità ricadeva interamente sui tedeschi. Se avessero ammazzato noi, dal loro punto di vista sarebbe stato giusto. Ma gli altri, perchè?

Rosario Bentivegna - No, in maniera assoluta. Nego che tra l'azione di via Rasella e l'eccidio delle Fosse Ardeatine vi sia un rapporto da causa ad effetto.

Domanda - Per voi quella di via Rasella aveva un'importanza particolare, o era un'azione come tante altre?

Rosario Bentivegna - Era più importante perchè colpiva un maggiore numero di tedeschi, perchè impegnava da parte nostra un maggiore numero di combattenti, perchè era legata ad una data precisa. Ma non era più rischiosa di molte altre.

Domanda - Che cosa ha significato in seguito, nella vostra vita, essere stati protagonisti di quell'azione?

Carla Capponi - Io ho ricevuto dallo Stato italiano, per quella e per altre azioni, una medaglia d'oro al valore militare, che mi è stata consegnata dal ministro della Difesa davanti alle truppe schierate. Più tardi, forse anche per questo, sono stata eletta al Parlamento.

RASTRELLAMENTO. Civili arrestati a Roma per ordine del generale Maltzer dopo l'azione gappista di via Rasella

Rosario Bentivegna - Io ho ottenuto una medaglia d'argento al valor militare, nella motivazione della quale è citata la data del 23 marzo e l'azione di via Rasella, e la cui proposta è stata firmata dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

Domanda - Queste sono le conseguenze positive. Ve ne sono state anche negative?

Carla Capponi - Centinaia di giornali di manifesti, di oratori nei comizi ci hanno insultato. Ci hanno fatto oggetto di una campagna di calunnie, di diffamazione, di menzogne.

Ancora oggi ricevo lettere anonime di fascisti con insulti, con volgarità atroci, con grottesche ma violente minacce di morte. Ricevo anche delle telefonate. Si sente nel microfono una voce ridicola, che dice: «Pronto! Qui parlano i martiri delle Ardeatine. C'è l'assassino Bentivegna e la sua degna compagna?»

Sono episodi diluiti in diciannove anni, e in fondo non sono nemmeno importanti; o lo sono soltanto perchè dimostrano la malafede la vigliaccheria, la volgarità di certa gente. È molto importante aver avuto il rispetto, la stima e l'affetto degli altri, anche non comunisti.

Rosario Bentivegna - M'è capitato di trovare gente che si rifiutava di stringermi la mano, gente che si rifiutava di sedere a tavola con me o gente che mi aggrediva: ma erano fascisti, e perciò non ha importanza. Anzi, io sono orgoglioso di essere il più odiato degli antifascisti romani: evidentemente vuol dire che la mia lotta è stata utile da lasciare il segno ancora oggi. Questo, è naturale, ha avuto delle conseguenze nella mia vita privata. In campo professionale, per esempio, mi sono trovato di fronte a prevenzioni e difficoltà gravi. Quando, alla fine della guerra, tornai all'università dove avevo già fatto tre anni di medicina, parecchi professori mi dimostrarono una clamorosa ostilità. Uno si rifiutò persino di esaminarmi. Anche dopo la laurea alcuni ambienti mi hanno reso estremamente difficile lavorare.

Domanda - Oggi, sapendo quanto è costata agli altri e a voi quell'azione, la rifareste?

Carla Capponi - Sì, senz'altro.

Rosario Bentivegna - Io vorrei capovolgere la domanda. Oggi, sapendo quel che significa e ha significato la Resistenza per il nostro paese, rifarei non solo l'azione di v. Rasella, ma tutte le altre azioni partigiane cui ho «prezzo» della Resistenza è stato largamente compensato dalla dignità che ci ha restitutito nel consesso dei popoli civili. Quanto al «prezzo» personale è largamente compensato dall'orgoglio che ho di essere stato uno dei protagonisti della Resistenza stessa.

Domanda - Ma il prezzo di via Rasella? Trecentotrentacinque morti son un prezzo molto duro per un'azione, non le pare?

Rosario Bentivegna - Certo, sono un prezzo duro. Terribile, atroce, doloroso. Però bisogna precisare che il «prezzo» della azione di via Rasella va considerato dal punto di vista politico e militare. Con la rappresaglia delle Ardeatine i tedeschi non volevano colpire soltanto i partigiani, ma tutti i romani che li hanno sempre aiutati, alloggiati, nutriti, nascosti. A Roma, in quei nove mesi, per i tedeschi non ha lavorato nessuno tranne pochi collaborazionisti. Nelle case di Roma c'erano migliaia di persone nascoste ebrei, partigiani, ufficiali, prigionieri alleati, carabinieri. A Roma si sono svolte centinaia di azioni partigiane dalle più semplici alle più complesse.

Roma non era certo per i tedeschi una comoda e piacevole sede di retrovia dove far riposare e divertire le loro truppe. I soldati dovevano girare sempre armati, con il dito sul grilletto; il Comando era costretto ad occupare la città con forze militari che avrebbe potuto dislocare sul fronte. Solo dopo l'azione di via Rasella i tedeschi dichiararono con un comunicato che da quel momento avrebbero rispettato il carattere di città aperta di Roma. In realtà lo rispettarono, e i bombardamenti furono sospesi. Mi pare quindi che l'azione di via Rasella, insieme a tutto il resto, abbia avuto non solo un significato politico, ma anche quel concreto risultato militare che decine di bombardamenti alleati non erano riusciti ad ottenere.

Domanda - Non tutti sono del suo parere. C'è chi anche recentemente ha detto che quella di via Rasella fu un'azione militarmente inutile. Anzi dannosa, perchè in conseguenza di essa molti, troppi combattenti per la libertà, antifascisti e partigiani, persero la vita.

Rosario Bentivegna - Non è stata inutile: le ho spiegato perchè. Certo per chi, ignorando o fingendo di ignorare come sono andati i fatti, isola l'azione di via Rasella dal contesto della Resistenza, è facile dimostrare questa «inutilità». Ma con questo criterio qualsiasi azione di guerra, qualsiasi battaglia diventa inutile: anche l'affondamento della *Viribus Unitis* nel 1917 o la battaglia di Stalingrado nel 1942. E poi non si conduce una guerra di liberazione aspettando che arrivino i liberatori nascosti più o meno comodamente in un convento o in una cantina.

Un libro di Teresa Noce che si legge d'un fiato

Una recensione su «Rivoluzionaria professionale» inviataci dalla compagna Maria Felicita Ferrero - Il limite del libro: è soltanto la storia personale di una militante comunista

Nata a Torino il 31 dicembre 1899, di professione impiegata, Maria Felicita Ferrero nel 1919 entrava nel Partito Socialista e nel 1921, alla sua costituzione, in quello comunista. Delegata al Congresso internazionale della gioventù comunista, partecipò pure al III Congresso della III Internazionale. Rientrata in Italia, continuò l'attività antifascista fino al giorno del suo arresto, nel 1927. Condannata dal Tribunale Speciale di Roma a 6 anni di reclusione, fu liberata dal carcere verso la fine del 1932. Nella primavera del 1933 emigrò in Francia e nell'autunno dello stesso anno nell'Unione Sovietica, dalla quale rientrò in Italia nel 1946.

Dal '46, per undici anni, ha lavorato nella redazione dell'« Unità ». Nell'agosto '56 ha trascorso circa un mese in Ungheria; nel '57 ha lasciato il Partito comunista.

In quarant'anni di milizia ha conosciuto tutti i dirigenti del Pci e quelli in esilio dei partiti comunisti di altri paesi.

Pubblichiamo la sua recensione di un libro recente di Teresa Noce.

La compagna Teresa Noce

Scomparsa da tempo dalla ribalta della vita politica e della notorietà, riappare ora con una ponderosa autobiografia Teresa Noce (Estella) (*Rivoluzionaria professionale, ediz. La Pietra, lire 5.800*). Un arco di tempo di circa sessant'anni che coincidono con uno dei periodi più tragici e travagliati della storia del nostro paese.

Con uno stile agile ed incisivo ci fa percorrere la sua prodigiosa carriera: da giovanissima militante, ignorante ed inesperta, a dirigente politica nazionale ed internazionale.

Un libro che si leggerebbe tutto d'un fiato: per la varietà delle circostanze in cui viene a trovarsi, per lo slancio e la passione, e talvolta l'entusiasmo con cui ne parla. Però, è presto chiaro che questa è soltanto la sua storia personale di militante comunista. Non si cerchino nell'abbondanza di notizie, di aneddoti, di giudizi più o meno sereni sulla moltitudine di persone, spesso note o famose, che ha conosciuto, il suo pensiero sui problemi politici di fondo o sui dogmi e canoni del partito.

Torna spesso, con compiacenza, sul suo anticonformismo, ma si tratta sempre di un anticonformismo di maniera, su problemi marginali. Prendiamo ad esempio la guerra di Spagna: ci ha partecipato con un incarico politico di responsabilità. Dedica alla lotta dei repubblicani spagnoli e delle Brigate Internazionali pagine entusiaste, ma tratta sempre un solo aspetto della questione: sul Poum appena un accenno, sugli anarcosindacalisti poche righe, i nomi scottanti di Berneri, Nin ed altri, mai pronunciati, e tantomeno accenna al fatto che l'Urss avesse trasferito in Spagna i sistemi, chiamiamoli così, che imperversavano nel paese. Eppure era in condizioni di sapere come pochi altri.

Tornata in Francia, e constatato che qualche dirigente del Pci stava instaurando nel partito i metodi sovietici, dice: « Comincia a capire che Jacopo poteva fare più male di quanto credessi e che i processi di Mosca erano più gravi di quello che noi tutti pensassimo. D'altra parte non eravamo in grado di sapere come si erano svolte esattamente le cose e nutrivamo sempre nei confronti dei compagni sovietici la più completa fiducia. A quella fiducia ci aggrappavamo per metterci il cuore in pace e poter continuare il nostro difficile lavoro ». « Fiducia e cuore in pace» nei confronti di un terrore bestiale, chiara espressione del processo degenerativo in cui era caduto lo stato socialista.

Quanto al patto russo-tedesco, che gettò la costernazione in quasi tutti i partiti del Komintern e mise in crisi la coscienza di numerosi compagni, non esprime il suo giudizio personale, dice: « ... qualche compagno aveva capito che la ragione del patto andava ricercata nella situazione in cui era venuta a trovarsi l'Unione Sovietica in seguito al mancato accordo franco-inglese... ». È sottinteso che lei era fra questi compagni.

A proposito dell'Urss: vi ha fatto due lunghi soggiorni come allieva della scuola Zappada, un terzo quando ha lavorato al Profintern (Intenazionale Sindacale); poi, in periodi vari, ha partecipato a congressi e conferenze del Komintern; ha girato il paese in lungo e in largo con diverse delegazioni; infine, ha fatto frequenti viaggi quando figli e nuore studiavano a Mosca. Era quindi in condizione, come pochi, di conoscere le tante facce dell'Urss. Eppure per lei esiste soltanto quella ufficiale, tant'è vero che al rapporto di Krusciov al XX Congresso dedica appena un accenno.

In tutto il racconto passa, come un filo rosso, l'esposizione molto particolareggiata delle sue vicende familiari: madre amorosa, moglie innamorata. Anche qui, il suo io è sempre in primo piano: parla del marito alternando commoventi ricordi affettuosi con frequenti confronti sulle loro posizioni politiche. Da queste lei risulta sempre per il meglio, come se volesse sottolineare che nella sua maturazione intellettuale e politica il marito, che pur è dirigente di primo piano, non c'entra per niente.

Poi, viene il fallimento del matrimonio, e dopo qualche anno di separazione, l'annullamento del medesimo, ottenuto dal marito a S. Marino mediante un falso.

« Trauma politico e personale » (sono parole sue). Deferimento alla Commissione centrale di controllo, colloquio burrascoso con Togliatti, suo allontanamento dalla Direzione del partito, scandalo nelle alte sfere del Pci.

Si resta sconcertati. Perchè sciorinare tutto questo oggi, a vent'anni di distanza? Viene il sospetto che tutta l'autobiografia, anche nelle sue parti migliori, non sia che lo sfogo di una moglie, innamorata ed orgogliosa, non rassegnata al fallimento del suo matrimonio.

E dire che i protagonisti di questo dramma coniugale, e i dirigenti chiamati a giudicare, hanno poi tutti la stessa matrice: la classe dirigente sovietica nella quale sono inseriti sia pure in funzione subalterna.

Chi vuole essere informato ormai sa che questa oligarchia per mantenere il mito del « paese del socialismo », dove per il popolo lavoratore di socialismo non ve n'è, ha perfezionato al massimo l'arte della manipolazione dei falsi. Cos'è mai un annullamento di matrimonio ottenuto con un falso, quando ai lavoratori si propinano falsità ben peggiori per mantenere un mito che ormai non ha più ragione di sussistere?

Felicita Ferrero

La notizia dell'eccidio data dal comando tedesco

«Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata trentadue uomini della polizia sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo - americano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco perciò ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci criminali comunisti badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è stato eseguito».

Ma sant'Ugo La Malfa veglia sul nuovo Pri

È ormai noto che il partito repubblicano si è dato un nuovo segretario, Otto Biasini. Il beato Ugo La Malfa, protettore dei mafiosi laici, è stato canonizzato alla presidenza. Dal punto di vista puramente numerico, il Pri ha compiuto un grosso passo avanti, affermando nel paese una più nutrita presenza. « Otto, sei tutti noi », ha gridato all'annuncio Spadolini: e finalmente si è capito perchè La Malfa non ha voluto espellere il picciotto Gunnella. Se lo avesse fatto, i repubblicani sarebbero rimasti in sette, e per la democrazia sarebbe stata la fine.

All'attivo del nuovo segretario c'è anche da fare un'altra considerazione. Egli è un preside (attualmente in aspettativa al liceo scientifico « Righi » di Cesena) quindi l'uomo più adatto a tenere la disciplina nel Pri. Altro che probiviri: quella è roba per adulti. Per un partito di primi della classe, un preside è quel che Dio fece. Basta che sia ferrato in storia del Risorgimento, perchè i secchioni padronali si combattano a colpi di società segrete.

Mammì è l'ultimo membro conosciuto della Carboneria, mentre diversi sono i massoni e gli aderenti alla Giovane Italia (quella di Mazzini, naturalmente). Non mancano propaggini storiche della mafia e della camorra, ed esponenti iniziati ai misteri dei Rosacroce: l'Unione Corsa è presente con degli osservatori ultraterreni, capeggiati dal fantasma di Napoleone. Dal suo celeste scranno presidenziale, sant'Ugo La Malfa spande la sua influenza sul partito per indurlo ad adottare, nella gestione della Cosa Pubblica, i moderni sistemi di Cosa Nostra.

Ah, che brutta fine ha fatto quello che un tempo era conosciuto come il partito degli onesti! Decimato, immafiosito, spettrale, sopravvive più che altro perchè fa ancora parte del governo. La Malfa, nella sua veglia assidua al capezzale di Moro, ogni due boccate gli ruba l'ossigeno per far succhiare anche il Pri. Così il partito campa, ma a che prezzo! Quello che fu il motto di Mazzini (libera Chiesa in libero Stato) è stato trasformato da La Malfa nel motto di Gunnella: libera Mafia in stato clericale.

Sartana

Una piccola grande assemblea

Conviene fare una riflessione su una assemblea, quella dei delegati di fabbrica Palalido di Milano.
Una grande assemblea, una piccola assemblea. Grande per la partecipazione, da parte di tutte le categorie e di giovani, nuovi delegati.

Ma nello stesso tempo una piccola assemblea, tanto piccola da apparire come una conferenza, durante la quale i delegati venivano informati di quanto era stato deciso.

Aleggiava lo spirito della vertenza generale, che non è chiusa non solo per quanto riguarda gli obiettivi, ma neppure per il suo aspetto negativo: i grandi temi riguardano tutti, ma sono pensati, definiti, contrattati al Vertice e il punto di vista dei lavoratori è del tutto secondario.

I delegati erano gli spettatori, le confederazioni i soli attori.

Non si è sentita una sola posizione critica o contrastante quelle espresse dal sindacato e si potrebbe pensare che tra i lavoratori c'è il completo consenso con la strategia proposta, ma non è così. È mancata «la voce delle fabbriche» la possibilità di costruire in prima persona obiettivi e articolazione delle lotte.

Il dissenso è stato semplicemente eliminato togliendo la parola a chi poteva esprimerlo e così l'assemblea, o almeno una larga parte, ha assistito passiva e delusa, salvo sottolineare con applausi le denunce alla Dc e ogni richiamo all'antifascismo.

Cosa sarebbe accaduto se un operaio fosse intervenuto dicendo: «È ora di farla finita con i grandi discorsi e le piccole iniziative di lotta, è ora di farla finita con la logica che lascia gestire al padrone la cassa integrazione come gli pare e piace, coinvolgendo anche i consigli e il sindacato. Il padrone si sta mangiando posti di lavoro e anche grosse fette di credibilità dei rappresentanti dei lavoratori: vediamo troppo spesso i nostri delegati discutere e troppo raramente nei reparti ad organizzare la lotta.

In 7 anni di lotta abbiamo abituato i padroni a porsi sempre il problema: «ma cosa faranno gli o. rai» oggi invece dicono: «si tratta di convincere il sindacato».

Il padrone deve sapere che appena si muove contro un reparto, quello parte subito in lotta e se non vince, tutta la fabbrica lo appoggerà. Questo è il solo modo in cui si difende sia l'occupazione che l'organizzazione operaia in fabbrica. Arretrare senza lotta significa perdere fiducia, forza, unità tra lavoratori e con i loro delegati; significa camminare verso la sconfitta, Allora i delegati gestiranno fabbriche stanche, divise, smembrate o vuote. Non si va così ai contratti, le fondamenta si costruiscono oggi e solide.

Che credibilità possono avere i grandi obiettivi, le riconversioni, i nuovi modelli di sviluppo e gli stessi problemi del Sud, importantissimi, se non invertiamo la tendenza in fabbrica e se a livello generale non riusciamo neppure a bloccare gli aumenti delle tariffe pubbliche? Che credibilità ha la vertenza casa se non lottiamo con gli occupanti? Che senso ha richiedere al governo dei padroni di far pagare le tasse ai padroni, se non indichiamo a tutti i lavoratori le necessarie forme di lotta, che ci sono? Quale linea di classe passa tra l'antifascismo degli operai che sono scesi in piazza a Milano e quello della Confederazione che hanno espresso sul Portogallo: «la più viva preoccupazione dei lavoratori italiani per la pregiudiziale esclusione» della Dc portoghese dalle elezioni? Ma quali lavoratori? Questi che son qui ne son contentissimi e non hanno dimenticato il Cile e tanto meno l'Italia.»

Questo operaio, ne siamo certi, avrebbe rappresentato l'assemblea ed espresso quella volontà di risposta alla cassa integrazione che è un dato di fatto, che già esiste, che è lotta alla Magneti Marelli, all'Alfa e alla Siemens e nei reparti di grandi e piccole fabbriche. E questo impegno verso una decisa radicalizzazione dello scontro era caratterizzato dalla presenza dei Cub, con i loro striscioni di lotta, con le loro parole d'ordine contro la cassa integrazione, con la mostra della Borletti, con i 2000 bollettini distribuiti sulla ristrutturazione e le lotte aziendali, e infine con la raccolta di 500 firme per la messa fuori legge del Msi. Questo è il vero metro per misurare la combattività e il punto di vista dei lavoratori milanesi e dei loro delegati.

C. F.

Tariffe telefoniche: l'autoriduzione è all'ordine del giorno

Questa l'esigenza espressa nel comizio finale al termine dello sciopero provinciale della telefonia a Venezia contro la pretesa della Stet di aumentare le tariffe - Roma: migliaia di telefonici in piazza

TELEFONICI. Continua la mobilitazione dei lavoratori della Sip e delle aziende collegate contro la falsa «crisi» nel settore Sip-Stet mirante ad ottenere l'aumento delle tariffe telefoniche. *(Foto Nereo Pederzoli)*

Mestre, 26

Una grande giornata di lotta unitaria tra i lavoratori della Sip e quelli di tutte le imprese del settore caratterizzata dalle parole d'ordine della difesa del salario e dell'occupazione, contro la falsa crisi creata nel settore Sip-Stet, mirante ad ottenere con i ricatti sull'occupazione il beneplacito dei sindacati all'aumento delle tariffe telefoniche (per altro già concesso dal governo Moro).

A Mestre sono stati attuati picchetti e una manifestazione, mentre mostre antifasciste per la messa fuorilegge del Msi e altre contro l'aumento delle tariffe, riscuotevano un grosso successo tra i presenti e gli utenti. Ancora una volta i lavoratori della Sip sono protagonisti di una giornata di lotta contro gli attacchi padronali, andando così ben al di là dei «pacchetti» di ore di sciopero proclamati dai sindacati Fidat-Silte-Uilte, e intendendo così allargare la lotta in difesa degli interessi di classe di tutti i lavoratori.

Una delegazione di lavoratori della Sip e delle imprese Tatme Siemens, Sielte, Cite ecc. si è recata, al termine della manifestazione a palazzo Balbi a Venezia, sede della Regione, per rivendicare un preciso impegno della regione nella risoluzione dei problemi delle imprese del settore: cassa integrazione, ferie obbligate, spostamenti arbitrari utilizzati in senso antioperaio con il pretesto che la Sip ha tagliato le commesse.

Al comizio è stato ribadita la volontà di ampliare il fronte di lotta investendo in primo luogo i sindacati nel rifiuto organizzato dell'aumento delle tariffe. Ancora una volta la tematica dell'autoriduzione torna ad essere all'ordine del giorno.

Roma, 26

Oggi è stato il terzo giorno di lotta alla Fatme contro la decisione della direzione aziendale di imporre una settimana di ferie anticipata, che il Cdf e l'assemblea dei lavoratori hanno rifiutato.

Dopo Pasqua a partire dal primo aprile, inoltre, la maggior parte degli operai verranno messi in cassa integrazione a 24 e 32 ore.

Lunedì si è svolta una affollata assemblea all'interno della fabbrica; ieri i lavoratori della Fatme hanno partecipato in massa alla manifestazione, che si è svolta a Roma in occasione dello sciopero nazionale del pubblico impiego e dei braccianti.

Oggi sono di nuovo scesi in piazza, insieme alle altre fabbriche del settore telefonia, la Face-Standard e la Sit-Siemens, dando vita ad un combattivo corteo di migliaia di lavoratori, che, partito dal Colosseo ha raggiunto il ministero delle Partecipazioni statali.

Poi la delegazione è tornata: *«Il sottosegretario che ci ha ricevuti ci ha rassicurato che farà presente al ministro Cossiga, la nostra richiesta - ha detto un sindacalista - che è quella di una convocazione immediata dei sindacati per aprire la trattativa sulla vertenza della telefonia, sulle prospettive di questo settore. Domani un altro appuntamento ci attende: la manifestazione che si recherà al ministero del Lavoro dove chiederemo di discutere della settimana di ferie che ci è stata imposta e della cassa integrazione. Oggi siamo venuti in tanti e domani dovremmo essere anche di più, perchè questa per noi non è una settimana di ferie, ma una settimana di lotta»*.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Positivo accordo alla Ciba-Geigy

Milano, 26

I lavoratori della Ciba-Geigy a un mese dalla chiusura dell'accordo sul premio di produzione, sono riusciti a strappare un importante accordo soprattutto sul problema dell'occupazione. Si è ottenuta l'assunzione di 17 persone attualmente a contratto a termine e la continua verifica dei livelli occupazionali. Tre settimane di lotta, che hanno avuto il loro momento più incisivo nel blocco dei trasferimenti, hanno costretto l'azienda ad accettare integralmente le richieste dei lavoratori.

VENEZIA
Pubblicizzate le autolinee

Venezia, 26

Martedì dopo una settimana di sciopero in tutte le aziende venete il Consiglio Regionale a notte fonda ha approvato la legge per le pubblicizzazioni.

Nella stessa giornata una manifestazione regionale dei lavoratori si è snodata per il capoluogo veneziano, e la sede del Consiglio Regionale, è stata presidiata fino alle prime ore dell'alba di mercoledì, ora appunto in cui si è giunti alla votazione dopo parecchie ore di dibattito

Questa legge permette l'avvio attraverso lo stanziamento dei fondi, della pubblicizzazione su cui da anni i lavoratori e gli utenti del settore lottano.

VERONA
Sciopero di tre ore a Villafranca

Villafranca, 26

Martedì 25, a Villafranca (Verona) zona tradizionalmente bianca e di sottogoverno democristiano, i lavoratori sono scesi in piazza in diverse centinaia con le loro bandiere rosse e per diverse ore hanno continuato a gridare slogans contro il governo. La manifestazione era indetta, all'interno di uno sciopero di tre ore, dalla Flm sui problemi dell'occupazione nella zona.

COMO
Occupate la Siple e la Dmb

Merate (Como), 26

Lunedì scorso i lavoratori della Siple hanno deciso di occupare la fabbrica per difendere il posto di lavoro di 30 loro compagni minacciati di licenziamento. La Siple è una fabbrica del settore chimico che occupa attualmente 130 dipendenti in maggioranza donne.

A Lomagna continua intanto da due settimane l'occupazione della Dmb, una piccola fabbrica del settore chimico. Dopo tre mesi di incertezza occupazionale la direzione ha mandato una lettera di licenziamento a tutti i 31 dipendenti, dichiarando fallimento. Intanto il padrone ha aperto un'altra fabbrica nelle vicinanze, cercando di trasferirvi i macchinari della Dmb.

Assemblea aperta alla Iret per costruire una risposta di lotta

Indetta dalla Flm di Trento, dai Cdf della Iret, Laverda, Clevite, Nones, Bernabè e Demanicor per respingere il grave attacco all'occupazione sferrato dal padronato - Unificare le lotte con la creazione del Cdz

Trento, 26

Si tiene oggi alla Iret di Trento un'assemblea aperta in occasione di uno sciopero di tre ore con la partecipazione di tutte le forze politiche, dei lavoratori della zona nord di Trento e dei Cdf delle aziende della provincia, indetta dalla Flm, dai Cdf della Iret, Laverda, Clevite, Nones, Bernabè, Demanicor.

L'assemblea è stata indetta per rispondere al grave attacco all'occupazione e alle condizioni di vita dei lavoratori sferrato dal padronato della zona di Trento.

Tra le fabbriche particolarmente colpite dalla politica padronale c'è la *Iret*. La multinazionale Philips sta infatti conducendo in tutto il gruppo Ire un processo di ristrutturazione che nello stabilimento di Trento si articola attraverso il non rispetto dell'ultimo accordo aziendale riguardo alle 600 nuove assunzioni il blocco completo delle assunzioni stesse che ha comportato una perdita di circa 50 posti di lavoro negli ultimi 4 mesi, e infine la cessazione della produzione di lavastoviglie con la conseguente perdita di altri 50/60 posti di lavoro e rifuto di ogni diversificazione produttiva come strumento per difendere l'occupazione. Anche la richiesta di cassa integrazione per Napoli e Cassinetta è totalmente strumentale al piano di monoproduzione dei frigoriferi e non è da imputarsi a condizione di mercato, visto che precedentemente la Philips aveva importato lavatrici dall'Inghilterra.

La cassa integrazione però non è la sola espressione dell'attacco alla rigidità della forza lavoro del gruppo Iret. A Cassinetta infatti si decentrano le lavorazioni spostando la produzione nelle piccole fabbriche delle zone circostanti. Di fronte a questo piano della Ire ed all'atteggiamento provocatorio assunto nei confronti del sindacato e del Cdf, è stata impostata una piattaforma che riguarda l'intero gruppo Ire ed in specifico per Trento prevede lo sblocco delle assunzioni l'effettuazione del Turn-over per coprire i 50 posti persi negli ultimi mesi, l'effettuazione delle 600 asunzioni, il mantenimento della produzione delle lavastoviglie.

Alla *Laverda* i lavoratori sono in lotta da 3 mesi per la vertenza aziendale su una piattaforma che tra l'altro contiene la garanzia del posto di lavoro passaggi di categoria in particolare dal 3° al 4° livello, aumento salariale di 25mila lire, anticipo dell'indennità di malattia ed infortunio miglioramento qualitativo e quantitativo della mensa, aumento della pausa per i turnisti. Analoghi obiettivi sono stati raggiunti in molte altre fabbriche (ultimamente alla Clevite). Di fronte alla alta combattività espressa dagli operai con forme di lotta molto incisive, in risposta all'uso di crumiri esterni da parte del padrone la direzione con l'aiuto della magistratura è arrivata a mettere in discussione il diritto di sciopero e ad ottenere un provvedimento di legittimazione del crumiraggio.

Anche alla *Nones* e alla *Bernabè* le direzioni aziendali hanno fatto ricorso alla cassa integrazione mentre in numerose piccole fabbriche il padrone cerca di non applicare l'accordo raggiunto in sede nazionale sulla contingenza.

Entriamo ora nel merito della conduzione delle lotte esistenti dell'impostazione data all'assemblea aperta, sia da parte sindacale che da parte di alcune forze della sinistra rivoluzionaria. Bisogna innanzitutto dire che i padroni trentini si stanno preparando ai contratti nazionali e lo strumento che usano di più è la cassa integrazione, articolando il loro attacco per colpire i punti più qualificanti dell'organizzazione operaia in fabbrica. Vorrebbero arrivare a quest'autunno con una classe operaia sfiduciata per aver subito troppo a lungo l'iniziativa dell'avversario. Nei confronti di questo fronte compatto il sindacato, e in particolare la vecchia componente Fiom, è carente di una strategia che contrasti passo su passo questo attacco. La risposta a questo atttacco è venuta in primo luogo direttamente dalle fabbriche, dai reparti ma necessita di un forte momento unificatore che abbia sì come punto centrale la lotta in fabbrica, ma abbracci tutta una serie di temi che sono al centro dello scontro di classe in questo momento (servizi sociali, cumulo ecc.) ciò che è possibile con il funzionamento delle istanze di base come il Consiglio di zona. In questo senso l'assemblea aperta di domani può assumere un forte significato politico anche se vanno denunciate posizioni che non tengono in nessun conto le potenzialità del movimento. Nella riunione preparatoria di sabato 22 si è infatti verificata a una specie di confronto a tavolino in cui l'iniziativa delle masse ha avuto ben poco spazio. Ma la realtà che sta vivendo la classe operaia trentina necessita invece della capacità da parte dei delegati di organizzare la lotta, necessita di un lavoro di continua inchiesta fra gli operai sulla base di esperienze di lotta già condotte.

È necessario rilanciare le istanze di base dei lavoratori creare uno stretto legame tra le varie fabbriche. La risposta da dare all'attacco all'occupazione deve essere generale ma necessita anche di una articolazione che abbia sempre presente la realtà di ogni singola fabbrica.

Non bisogna però limitarsi a generiche parole d'ordine «no alla ristrutturazione» o «no alla cassa integrazione» che poi non trovano sbocco e rischiano di lasciare mano libera al padronato, quando la combattività cala o l'unità viene meno. Oggi il movimento operaio trentino ha bisogno di lottare su obiettivi chiari, di trarre dalle lotte dei risultati positivi. In questo senso è fondamentale la iniziativa autonoma per agire contro la ristrutturazione un controllo operaio su tutti gl aspetti dell'organizzazione del lavoro per non dare nessuna tregua elettorale al padronato ed alla Dc trentina, per modificare quella linea sindacale che non incide e non prepara concretamente i contratti nazionali.

Vetreria Lusvardi: 59 licenziamenti

La fabbrica era già occupata per obbligare il padrone a pagare le 12 mila lire

MILANO. Gli operai della Vetreria Lusvardi presidiano la fabbrica per respingere i licenziamenti e la cassa integrazione, per ottenere il pagamento delle 12.000 lire dell'accordo interconfederale sulla contingenza. *(Foto di Carlo Arcari)*

Milano, 26

Da circa due settimane i 150 lavoratori della Vetreria Lusvardi (Viale Toscana 13) presidiano la fabbrica notte e giorno.

La decisione è stata presa per dare una risposta precisa alle manovre del padrone che sperava di poter ristrutturare la fabbrica sulla pelle dei lavoratori.

La cassa integrazione a zero ore era iniziata il 10 febbraio, a turno per i diversi reparti. Dopo alcuni incontri tra il Cdf e il padrone, questi poneva come pregiudiziale per la ripresa del lavoro a 21 ore settimanali per tutti, la non corresponsione delle 12 mila lire dell'accordo interconfederale sulla contingenza è stato a questo punto che gli operai hanno deciso, in assemblea, per l'occupazione. L'altro giorno sono arrivate 59 lettere di licenziamento.

La volontà del padrone di arrivare ad uno scontro frontale è ormai chiara a tutti, al di là delle sue bieche giustificazioni sul mercato in crisi (del resto da informazioni commerciali l'azienda pare ancora più che solida). Le manovre padronali non si esauriscono con le minacce, ci sono stati anche tentativi più subdoli che tendevano a dividere i lavoratori, promettendo singolarmente a questo o quello la garanzia del lavoro: sono stati sempre respinti.

«Se il padrone vuole parlare con noi deve farlo attraverso il Cdf» ci hanno detto gli operai *«finchè non ci danno la sicurezza del posto di lavoro noi rimaniamo qua»*. Ci hanno raccontato anche come stanno organizzandosi *«siamo andati a trovare tutte le fabbriche chimiche della zona, e anche la centrale del latte che è qua vicino abbiamo spiegato la nostra lotta e raccolto dei soldi di sottoscrizione» «ci ha aiutato molto anche Dario Fò che ha raccolto con uno spettacolo quasi mezzo milione» «qui ci siamo organizzati la mensa e il picchetto notturno, domani faremo anche una assemblea aperta, abbiamo tutte le possibilità di resistere per molto»*.

I cdf torinesi: sciopero generale, settimana di lotta e presidi permanenti

Torino, 26

Alcuni Consigli di fabbriche in lotta si sono fatti promotori di una mozione in difesa dell'occupazione, indirizzata, alle segreterie provinciali e regionali Cgil-Cisl-Uil.

Nella mozione si dice tra l'altro : *«In particolare alla Riber di Beinasco l'attacco al diritto di sciopero è di una brutalità inaudita: continue provocazioni padronali cui, nonostante più di 50 giorni di lotta, i lavoratori hanno reagito con fermezza: più di 50 denunce per blocco dei cancelli, ed ora la minaccia di un nuovo sgombero dei lavoratori che presidiano dall'esterno lo stabilimento. Un cedimento in queste fabbriche oggi sarebbe un duro colpo politico alla lotta di tutti i lavoratori: significherebbe lasciare passare il principio che oggi non si possono più fare lotte con l'occupazione di fabbriche, che Prefettura, magistratura e polizia hanno assoluta libertà d'azione contro i lavoratori, che passano i licenziamenti collettivi (più o meno mascherati da autolicenziamenti)»*.

La mozione, fatta proprio ora dal Consiglio di fabbrica della Riber, dal Centro Tecnico Fiat di Orbassano-Beinasco, Calcerano e dalla Corona, conclude affermando che *«lo sciopero generale di inizio aprile per l'occupazione non deve restare un momento isolato ma va preparato da una settimana di lotta generale articolata con presidi permanenti in un punto centrale della città che veda coinvolte tutte le categorie di lavoratori contro i licenziamenti e le riduzioni di orario!»*.

Milano: alta capacità di lotta negli enti locali

Forte partecipazione allo sciopero di martedì nonostante l'assenza di iniziative del sindacato

Milano, 26

Ieri i lavoratori degli Enti locali di Milano hanno partecipato in modo massiccio allo sciopero generale per la contingenza.

In questo clima di generale mobilitazione la volontà di lotta di questi lavoratori è stata per una volta ancora svuotata e frustrata da parte dei dirigenti delle organizzazioni sindacali di categoria. Nulla è stato predisposto all'interno del sindacato perchè lo sciopero di ieri vedesse presenti i lavoratori degli Enti locali con una loro manifestazione pubblica a Milano. Nessuna manifestazione davanti al Comitato Regionale di Controllo, dove erano in discussione le delibere sul contratto per i dipendenti del Comune di Milano; nessun intervento durante l'assemblea generale dei delegati al Palalido che denunciasse il ricatto governativo sul contratto degli Enti locali e che informasse della lotta, che i lavoratori delle attività parascolastiche stanno conducendo contro il precariato e contro la decisione del Patronato di sospendere l'attività nell'intero settore, licenziando i lavoratori, col pretesto di un credito di 300 milioni nei confronti del Comune di Milano.

L'unica presenza organizzata dei lavoratori degli Enti locali è stata ancora una volta quella dei compagni del coordinamento lavoratori Enti locali, i quali con un volantino, distribuito nell'assemblea dei delegati al Palalido e commentato favorevolmente in un intervento dallo stesso segretario della Camera del lavoro, Lucio De Carlini, hanno chiarito non solo la situazione del contratto Enti locali, ma soprattutto hanno ribadito come non di solidarietà hanno necessità i lavoratori pubblici, e quelli degli Enti locali in particolare, ma che il problema vero sta nella costruzione di un controllo operaio diretto ed efficace su quegli enti pubblici demandati all'erogazione dei servizi pubblici, per una politica dei servizi che dia soddisfazione alle giuste richieste delle masse lavoratrici.

Voxson: garantita l'occupazione

L'accordo con la nuova proprietà va difeso e gestito con una mobilitazione continua

Roma, 26

I lavoratori della Voxson sono riusciti a strappare l'accordo che garantisce l'occupazione nei prossimi tre anni ai 2000 dipendenti dell'azienda romana. I punti dell'accordo sottoscritto, che sono stati illustrati in un'affollata assemblea, stabiliscono il passaggio della Voxson dalla proprietà della multinazionale Emi a quella di un privato, ancora sconosciuto, il quale si impegna a garantire l'occupazione nei prossimi tre anni, e a rispettare gli accordi aziendali sinora stipulati. Si prevede inoltre che al termine di questi tre anni, nel caso in cui il nuovo padrone decidesse di vendere l'azienda, sarà il governo ad acquistare il pacchetto azionario. Il risultato, giunto al termine di una lotta che ha visto momenti di rilancio e di combattività soprattutto nell'ultima fase, e senz'altro positivo se si pensa che fino a ieri il destino di questi 2000 lavoratori era del tutto incerto.

Tuttavia, come è stato detto anche in assemblea durante gli interventi, esso va difeso e gestito con la lotta e con una mobilitazione continua. Per prima cosa restano ancora da definire i tempi di rientro della cassa integrazione. Inoltre questo nuovo padrone, più che aver rilevato una fabbrica, sembra aver acquistato uno stock di merce corrispondente a tre anni di produzione, al termine dei quali infatti, non garantisce i livelli di occupazione. E poichè neppure il governo si impegna a farlo, limitandosi ad affermare la propria disponibilità a rilevare la fabbrica, quello della difesa del posto di lavoro rischia di diventare un ricatto destinato a pesare in tutti i prossimi tre anni: facendo passare in secondo piano qualsiasi richiesta aziendale, dando via libera alla ristrutturazione, creando un clima di pace sociale che nessuno finora è riuscito ad imporre alla Voxson. Ma se questi sono i piani del padrone, si potrà batterli con una corretta gestione dell'accordo e con la lotta.

Braccianti: il sindacato arretra su contingenza e recupero salariale

Il 3 aprile il ministro Toros dovrebbe avere un incontro con la Confagricoltura e le federazioni dei braccianti per la vertenza relativa alla unificazione del punto di contingenza nel settore agricolo.

Se da parte della Confagricoltura bisogna registrare la chiusura più totale alle richieste dei lavoratori è da rilevare invece un grave cedimento dei sindacati.

In una sua dichiarazione, il segretario generale della federazione dei braccianti aderente alla Uil, Bonino, ha dichiarato: *«C'è la possibilità di pervenire ad una intesa rapida con le controparti, dopo che i sindacati bracciantili hanno accettato di modificare la piattaforma rivendicativa iniziale sia per quanto attiene ai tempi più lunghi per l'unificazione del punto rispetto a quelli stabiliti per l'industria, sia per quanto riguarda le richieste relative al recupero salariale»*.

Arrivare ad un accordo di questo tipo significa andare in direzione opposta rispetto agli obiettivi di unità tra operai e braccianti. Perseguire coerentemente questo obiettivo significa invece mettere in campo tutta la forza di entrambe le categorie nello sciopero generale di aprile.

SCUOLA E STUDENTI

L'università oggi: calano le iscrizioni mentre si sviluppa la ristrutturazione borghese

Un documento per preparare il convegno nazionale dei Cub studenteschi - I tassi di scolarizzazione dal '68 ad oggi e l'offensiva della borghesia - La disgregazione del corpo studentesco e il tentativo di operare una privatizzazione dell'università - Il ruolo delle avanguardie del movimento unitario

Per riprendere in mano la questione dell'Università, ridefinire un intervento organico, è necessario riflettere profondamente sulle caratteristiche dello sviluppo dell'iniziativa politica verso di essa in tutti questi anni, valutando i cambiamenti che in essa si sono operati, sia ad opera del movimento, sia ad opera delle forze conservatrici e reazionarie sia come riflesso dell'andamento dei rapporti di forza complessivi.

Il primo elemento di riflessione è costituito sen'altro dall'andamento reale della scolarizzazione di massa. Possiamo ben dire che questo processo è stato reale, ed è stato la prosecuzione di quella più generale spinta alla scolarizzazione che, partita con la scuola media unica, ha invaso poi le scuole medie superiori. Da ciò si può ben capire l'importanza di una conquista come quella della liberalizzazione degli accessi, che ha permesso a quella spinta di proseguire anche nell'Università, così come importanti a questo fine sono state le altre conquiste, che scontrandosi vittoriosamente con l'autoritarismo accademico, il movimento del '68 aveva conseguito contro la rigidità e la pesantezza dei rapporti tra studenti e istituzione rendendo possibile anche a studenti provenienti dagli strati più poveri di restare nell'università, contemporaneamente però al lavoro. Riconoscere la realtà della scolarizzazione di massa non significa però non vederne anche i limiti profondi. Infatti il maggior numero di iscritti non ha significato poi nella pratica un consistente aumento della scolarità più precisamente *proletaria, ed ha invece* riguardato più direttamente la piccola-borghesia. È da tenere presente inoltre che la possibilità di iscriversi all'Università non corrisponde direttamente alla possibilità di frequentarla, di usufruirne i servizi, proprio per la diffusione della figura dello studente - lavoratore e del lavoratore - studente data l'irrisorietà degli interventi economici necessari a permettere agli studenti di più disagiate condizioni di mantenersi allo studio senza lavorare. È da rilevare inoltre come le possibilità reali di ricettività delle strutture universitarie sia dal punto di vista delle strutture materiali che da quello del personale, docente e non, già insufficiente nel '68 sono aumentate molto meno dell'incremento delle iscrizioni il che ha ulteriormente acuito la divaricazione tra iscrizione e frequenza.

Accennare a questi aspetti non è inutile, in quanto attraverso di essi è in grossa parte passata una crescente disgregazione della categoria che oggi si ritrova dispersa, disunita, scarsamente omogenea. Infatti la maggiore «libertà» interna all'istituzione, in assenza di una proposta politica generale di intervento che sapesse coinvolgere queste forze «liberate», ha portato la gran massa degli studenti ad esprimere il proprio rifiuto ideologico dell'assetto e dei contenuti della didattica attraverso la fuga individuale, l'assenza, la ricerca di spazi di interesse personale anche attraverso le maglie dei piani di studio liberalizzati. Queste spinte, unite al fatto già accennato della necessità per moltissimi di avere un lavoro, almeno saltuario, porta alla situazione attuale, nella quale la borghesia cerca di inserire la sua offensiva tesa a recuperare in tutto e per tutto le conquiste del '68. Infatti oggi la borghesia accetta ed anzi incentiva la disgregazione e parallelamente ricostruisce all'interno dell'università di massa istanze di èlite per piccole aristocrazie studentesche, facendo così funzionare almeno in parte l'università per la riproduzione dei quadri intermedi e dirigenti nel numero che le interessa e con le caratteristiche che le servono. Questo tipo di azione si materializza praticamente nella costruzione di superfacoltà a numero chiuso, nella divisione dei corsi di laurea, nella rivalutazione degli internati, ecc. Per altro verso la restaurazione si concretizza nella restituzione ai baroni di una libertà di azione che nel '68, avevano in una certa misura perduto. I Provvedimenti Urgenti hanno costituito la convalidazione legale di questa restituzione di potere, dando in più omogeneità ad un processo che andava avanti in modo anarchico e disomogeneo a livello nazionale. Con i P.U. i baroni si vedono riconfermato il dominio ed il potere di ricatto nei confronti dei docenti subalterni, oltre a non veder più messa in dubbio la loro possibilità di fare quello che vogliono come invece il «tempo pieno», timidamente accennato dopo l'ondata di lotte, sembrava in piccola parte di poter fare; lo stesso andamento dei processi ai clinici di Torino, Milano, ed altre città, conferma la possibilità illimitata dei baroni di fare e disfare impunemente nei loro istituti anche con ingenti quantità di denaro. È in questo quadro che sono andati rafforzandosi i legami diretti tra settori accademici e ben individuati centri di potere politico ed economico, configurando una sempre più accentuata caratteristica di privatizzazione di istituti e ricerca universitaria.

Si arriva così ai giorni nostri, che vedono un arresto delle immatricolazioni, segno tangibile non solo dei colpi della crisi, che rende insostenibili a strati sempre più ampi della popolazione i costi di un figlio all'università, ma anche della sfiducia di poter cavare fuori qualcosa da una Università nella quale la propsettiva per la gran massa degli studenti è solo il rinvio di qualche anno della situazione di disoccupazione.

Un altro elemento importante di valutazione è l'incidenza reale che il movimento ha saputo realizzare a livello degli indirizzi e dei contenuti della didattica. Senza dilungarsi in esemplificazioni che sono a tutti ben presenti, possiamo dire che l'incidenza reale a questo livello è stata scarsa, nella misura in cui le esperienze di vario tipo che si sono fatte hanno tutt'al più inciso su settori marginali della didattica, o sono state parallele ad essa. Contenuti e strutture sono rimasti quindi, nel loro fulcro, sostanzialmente intoccati, e su di essi è continuata una massiccia selezione: basti pensare che nel '73 il tasso di abbandono dell'università è ancora del 62,5%. Le esperienze più avanzate su questo terreno, come quelle tentate alle facoltà di Architettura di Milano e di Sociologia a Trento, in cui si era cercato di andare a fondo nella lotta sui contenuti, seppure con indubbi errori di impostazione, hanno incontrato una reazione borghese durissima, a cui il movimento di allora, diviso al suo interno, non seppe contrapporsi efficacemente.

Dove si sono raccolti i risultati più positivi dell'intervento nell'università è nello sviluppo di una struttura di movimento che ha saputo reggere fino ad ora, anche se con notevoli lacune e carenze. Dalle lotte del '68 è nata una vasta avanguardia combattiva, capace in diverse occasioni di trascinare alla lotta politica strati anche ampi di studenti e capace di difendere le conquiste ottenute in passato. Il merito maggiore di quest'avanguardia all'interno dell'università è stato principalmente di tenere continuamente vivo lo scontro, di realizzare anche esperienze avanzate oggi preziose per ridefinire un programma generale di attacco, di fungere da momento di resistenza sicuro a cui le masse potevano fare riferimento nei momenti di lotta.

È importante anche notare come attorno a questa avanguardia schierata su posizioni di classe si sia formata una vasta area di sinistra, come anche là dove la mobilitazione è difficile da realizzare esista comunque una sedimentazione di istanze critiche ed esigenze rinnovatrici che lasciano ancora tutta aperta la battaglia per un vasto coinvolgimento degli studenti in una prospettiva di lotta. Non si può tuttavia sorvolare un discorso preciso sui limiti profondi che lo sviluppo del movimento studentesco ha portato con sè. Se prima abbiamo detto che nell'università si è consolidata una avanguardia su posizioni di classe è perchè, in questo momento non si può parlare di un movimento di massa stabile. Alla grande spinta spontanea del '68 poi è seguito un riflusso consistente, parallelamente ad un aspro dibattito teso a superare l'in*determinatezza dei programmi* di allora. Era in grossa parte inevitabile che la necessità di definire i programmi e l'identità politica del movimento finisse con il produrre un dibattito estremamente ideologizzato, lontano dalla immediata comprensione delle masse, e quasi sempre con livelli di polemica e di scontro elevatissimi. In questo quadro era impossibile creare delle strutture stabili di rappresentatività, direzione e coordinamento del movimento che fossero unitarie, e che quindi dessero all'assemblea degli strumenti per superare le sue carenze.

È così intervenuto un fenomeno di distacco dell'avanguardia dalle masse, che di fatto andavano estraniandosi da quel dibattito politico, pur senza rifluire su posizioni di destra e di contrapposizione del movimento. Solo una riflessione atttenta sulle situazioni reali che si sono prodotte a causa di questo scollamento può far comprendere l'importanza cruciale della proposta di organizzazione del movimento su basi unitarie attraverso i consigli. In particolare è attraverso questo tipo di articolazione che si potranno fornire alle masse spazi di partecipazione politica e di lotta che siano realmente capaci di ristabilire una dialettica in tutto il movimento tra i vari settori di masse, superando un modulo diffuso per cui gli spazi che fino a poco tempo fa erano aperti si adattavano esclusivamente ai livelli di militanza e di dibattito dei militanti politici complessivi. A questo livello bisogna anche riprendere in mano saldamente la questione di un'organizzazione del movimento a livello nazionale, perchè è del tutto evidente che oggi la battaglia si gioca specialmente su quel terreno e le iniziative isolate. di Facoltà singola o anche semplicemente cittadine, rischiano di restare del tutto isolate e quindi di andare incontro ad una sconfitta o a vedere del tutto vanificati i risultati che eventualmente si riuscissero ad ottenere.

Un ultimo motivo di riflessione è dato dal rapporto creato col Movimento Operaio.

È questo un elemento di importanza strategica cruciale per qualsiasi sviluppo del movimento su reali basi di classe. In passato l'alleanza col M.O. si è realizzato all'insegna dell'episodicità, con la mobilitazione nelle scadenze di lotta sindacali, nell'appoggio a singole lotte per un certo periodo, nel coinvolgimento una tantum dei lavoratori singoli, o di qualche dirigente sindacale, o di qualche consiglio di fabbrica in iniziative di dibattito all'interno dell'università. Se le mobilitazioni concrete nelle scadenze di lotta sono un passo irrinunciabile che sempre deve essere fatto, e se pure molte delle esperienze di dibattito e di assemblee popolari sono state feconde e preziose, è anche vero che oggi deve essere fatto un salto di qualità consistente. Il rapporto tra consigli dei delegati operai e studenteschi, e l'inserimento a tutti gli effetti degli studenti nelle strutture orizzontali di coordinamento del sindacato, specie i Cuz, deve essere l'asse fondamentale per realizzare questo rapporto stabile.

Il terreno sul quale realizzare ed approfondire il rapporto tra studenti e lavoratori deve essere il dibattito e l'unità di lotta sui programmi di intervento, sulle scadenze di lotta, sulla dialettica che deve continuamente stabilirsi intorno alle problematiche che emrgono dallo sviluppo dei movimenti di massa, in modo da rendere reale il superamento di iniziative che non tengono fino in fondo conto degli effetti generali che in un singolo settore possono essere prodotti dalla mobilitazione. Questo verrà visto in seguito, quando si parlerà nello specifico del programma che il movimento studentesco deve darsi, ma devono essere chiari alcuni principi. In primo luogo l'unità lavoratori-studenti deve sempre più diventare un rapporto di massa, e non il risultato di un comune indirizzo delle sole avanguardie, e quindi bisogna favorire in ogni momento la reale possibilità di incontro, dibattito, la lotta in comune. Non solo, ma bisogna anche superare l'unilateralità che in passato ha caratterizzato questo rapporto: prima solo la tensione degli studenti verso al fabbrica, poi l'intervento dei lavoratori nel dibattito interno agli studenti. Bisogna realizzare canali precisi per rendere possibile agli studenti una approfondita conoscenza dei problemi di lotta e rivendicazione dei lavoratori, e dall'altra parte la comprensione dei lavoratori delle tematiche di scontro che vengono portate avanti nella scuola, in un processo continuo e dialettico che non separi questi due momenti.

il ritorno alla normalitá

MOVIMENTO DEGLI UNIVERSITARI. Uno dei manifesti fatti in occasione delle elezioni del 12 febbraio.

DALLA PRIMA

Velluto ha parlato di «affitto bloccato» per queste case e che comunque agli occupanti verrebbe fatto pagare un canone di tipo «popolare» e la eventuale integrazione sarebbe a carico o dello stato o della regione o del comune.

Se questi tre sono gli elementi positivi, la questione della partecipazione degli occupanti alla commissione è stato il punto più scabroso e di più acceso dibattito. Si è arrivati ad una interpretazione di tipo estensivo della «collaborazione degli occupanti», in sostanza ci si è orientati per una partecipazione *di fatto* degli occupanti ai lavori della commissione e domani, giovedì, nel pomeriggio la commissione si riunirà con i rappresentanti degli occupanti per cominciare la propria attività di indagine.

In sostanza una rappresentanza degli occupanti viene invitata ad assistere e a contribuire ai lavori, anche se non in modo formalizzato e permanente. Questo significa detto fuori dai denti, che la partecipazione di tipo stabile, il controllo operato sulla commissione è il risultato della mobilitazione permanente dei lavoratori i lotta, così come si è realizzato fino ad ora, con i blocchi stradali per intiere giornate, con le mobilitazioni di massa, con le nuove occupazioni, con l'allargamento del fronte di lotta e l'ulteriore coinvolgimento degli operai e dei sindacati.

Un secondo punto, di acceso scontro, è stato il problema dell'ordinanza di sgombero degli occupanti di via Fratelli di Dio a Sesto San Giovanni: seppur trincerati dietro l'affermazione dell'autonomia della magistratura, i membri della commissione hanno ribadito anche per questo caso specifico l'affermazione che sono contro gli sgomberi, tanto più che la commissione si occupa anche del problema degli occupanti di Sesto San Giovanni.

La riunione, stamane, si è conclusa con l'impegno del viceprefetto di emettere al più presto, fra giorni, le varie ordinanze ai padroni di casa che hanno alloggi in cui vi sono assegnatari Gescal; da parte sua lo Iacp si farà consegnare da parte di questi assegnatari le chiavi della casa che lasciano e il contratto di locazione.

In sostanza con questa riunione si sono fatti nuovi passi in avanti anche se permangono grossi punti oscuri e controversi come la partecipazione alla commissione, oppure la questione della delibera 729 dei 1018 alloggi ai senzatetto di cui si cerca di non parlare più, oppure, infine, la questione della requisizione non più dei singoli alloggi ma di interi stabili tenuti sfitti dalla speculazione: tutte questioni su cui da parte del movimento di lotta non vi è la minima intenzione di mollare e per le quali sono necessari nuovi salti di qualità nella capacità di mobilitazione del movimento e di coinvolgimento del movimento operaio organizzato.

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

Mensa autogestita in una scuola media

Studenti, professori, genitori della «Marelli» di Milano hanno organizzato l'autogestione

Alla scuola media a tempo pieno E. Marelli di Milano manca la mensa, la palestra è insufficiente, scarseggiano le attrezzature didattiche.

Ieri, a coronamento di una settimana di agitazione iniziata con assemblee di genitori, studenti, lavoratori della scuola, aperte alle forze organizzate dei lavoratori della zona 7, con la partecipazione del Cuz e dei rappresentanti dei consigli di fabbrica si è svolta l'autogestione della mensa. Questo momento di lotta era stato preceduto lunedì 24 da una manifestazione a Palazzo Marino dove erano state fatte a una delegazione promesse dilatorie e inconcludenti.

Il problema della mensa in questa scuola a tempo pieno, collocata al centro di un quartiere proletario, era sorto fin dal '71. Esistevano terreni espropriabili con la 167 (area Bonomi-Gucciardi) su cui avrebbe dovuto sorgere, oltre che una scuola elementare e una scuola materna, un edificio mensa-palestra. Il terreno non è mai stato espropiato e l'assessore Bellini ha sempre preso in giro le varie delegazioni che in questi anni avevano portato avanti le rivendicazioni.

Ci voleva una grossa mobilitazione di tutte le forze del quartiere per impostare il problema in termini di lotta.

Oggi quasi tutti gli studenti (sono circa 600) con genitori, insegnanti e personale non insegnante, si sono fermati a scuola con panini e bibite per pubblicizzare la loro situazione e lanciare le lotte che ancora dovranno sostenere per avere la mensa.

I ragazzi hanno mostrato anche ad alcuni genitori scettici il livello di maturità e di organizzazione raggiunto.

Tutto si è svolto con ordine. Era presente la stampa e i rappresentanti dei lavoratori della zona, che hanno toccato con mano come i ragazzi dai 12 ai 14 anni siano capaci di esprimere la loro creatività (disegni, canzoni satiriche ecc.) in questi momenti di lotta e ne sono rimasti entusiasti.

Ora si chiede che il Comune, mentre vanno avanti i procedimenti di esproprio del terreno, fornisca pasti caldi per tutti a prezzi popolari, attrezzature opportune e personale di assistenza.

La Cgil-scuola per la apertura dei consigli

Dopo il Cogidas, anche il segretario nazionale della Cgil-scuola si è pronunciato contro Malfatti

Ancora proteste sulle posizioni assunte in questi giorni da Malfatti circa il funzionamento dei nuovi organi di gestione della scuola. Dopo il telegramma che il comitato direttivo del Cogidas aveva inviato al ministro, in cui si affermava tra l'altro che *«la pubblicità delle riunioni... è indispensabile per allargare e consolidare l'effettiva partecipazione alla gestione della scuola, necessaria per avviare la sua auspicata riforma senza subire ostacoli derivanti da persistenti atteggiamenti autoritari e burocratici»* è di ieri una dichiarazione analoga di Roscani, segretario nazionale della Cgil-scuola. *«Con tale sortita* - afferma Roscani - *il ministro accusa chiaramente il colpo che i risultati delle elezioni con la massiccia partecipazione dei lavoratori e degli studenti e con l'affermazione delle liste unitarie e democratiche e antifasciste, hanno inferto alla linea di gestione burocratica che il ministro ha tentato di imporre, a partire dall'invenzione del faraginoso sistema elettorale. La paura del ministro Malfatti* - prosegue il comunicato - *di un confronto aperto; ampio e continuo... conferma la sua volontà di mantenere la scuola separata dai bisogni e dalle esigenze che si esprimono nella società e la caparbia intenzione di frenare ogni processo di rinnovamento della scuola.*

«Questa grave iniziativa - conclude Roscani - *si colloca in un quadro di gravi inadempienze dell'amministrazione e del ministero nell'attuazione dei decreti delegati e uno sprezzante atteggiamento di rifiuto del contronto con le organizzazioni sindacali confederali Appare sin d'ora inevitabile, data la realtà della situazione attuale, la decisione di una serie massiccia di azioni di lotta.»*

Nel frattempo proseguono le delibere dei consigli di circolo e di istituto contro le posizioni del ministro: anche a Corsico la prima riunione del consiglio di circolo ha votato per l'apertura delle proprie riunioni.

Fasciste espulse dal Croce di Roma

Roma, 26

Al liceo Croce, sono riapparse, stamane diffondendo volantini firmati Fronte della Gioventù, le tre fasciste Patriaiza La Morte, Simona Nardi, e Pia Capotondi, che una quindicina di giorni fa avevano schiaffeggiato, preso a calci e pugni, alcune compagne che stavano preparando una mostra femminista nella scuola per l'8 marzo. Ieri mattina, non erano sole, le accompagnava infatti una squadraccia di via Somma Campagna - guidata da Teodoro Buontempo - che ha caricato gli studenti fin dentro la scuola con lanci di sassi e colpi di spranga.

Gli studenti, sia quelli che erano riusciti ad entrare malgrado l'aggressione, sia quelli che erano rimasti fuori, hanno reagito. Un genitore fascista ha chiamato la polizia, alcuni agenti in borghese sono entrati nella scuola, hanno fermato un compagno di Ao, che è stato rilasciato solo nella tarda mattinata.

Le tre missine, così protette, hanno cercato di rientrare a scuola. Erano state infatti espluse dai compagni, che stufi della loro presenza (non sono infatti nuove ad atti di teppismo: lo scorso anno avevano tentato di aggredire alcune compagne con delle lamette da barba, nei giorni scorsi avevano preso parte all'assalto della sede del Pdup in occasione della «cerimonia Mantekas») hanno deciso di coprire i loro nomi sui registri con la scritta «espulsa» e di togliere definitivamente i loro banchi dalle classi.

Ieri, come lunedì, gli studenti hanno imposto la loro volontà antifascista, costringendo anche la preside, professoressa Marinari, a prendere atto della decisione della base studentesca. Le tre fasciste non sono entrate, malgrado la protezione avuta, la scuola le ha definitivamente espulse. Al Croce, da lunedì, il Msi è fuorilegge.

Frattanto sull'espulsione e sull'operato della preside, è stata rivolta da parte del vicepreside del partito liberale Umberto Bonaldi, un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione.

CRONACA/COSTUME

«Cura» con la camicia di forza: ucciso un vecchio di 77 anni

Malato di cuore, era ricoverato da 8 mesi in un ospizio per anziani di Vescovato (Cremona)
Uno dei due infermieri notturni (per 165 ospiti) lo ha legato «perchè cadeva dal letto»

Allucinante tragedia in un ospizio per vecchi, la casa di riposo di Vescovato, una cittadina a circa 15 chilometri da Cremona. Leonardo Peri, 77 anni, malato di cuore, da otto mesi ricoverato in questo ospizio (quasi sempre in infermeria), è morto bloccato dentro la camicia di forza con la quale era stato legato dieci minuti prima da un infermiere perchè «cadeva dal letto».

La morte risale al 24 marzo, alle 20. Leonardo Peri era stato costretto dalle cattive condizioni economiche familiari a farsi ricoverare all'ospizio di Vescovato, perchè sia la moglie che il figlio non potevano assicurargli le cure necessarie.

Così, da Cremona, era capitato alla casa di riposo: 165 ricoverati assistiti alla «cianfrusan», 5 suore durante il giorno e due infermieri notturni. L'assistenza medica era affidata ad un solo dottore, neanche fisso: infatti il dotto Pasquali che dirige il servizio sanitario, è anche medico condotto del paese. Più della metà del suo tempo, quindi, lo dedica alle visite ambulatoriali e a domicilio.

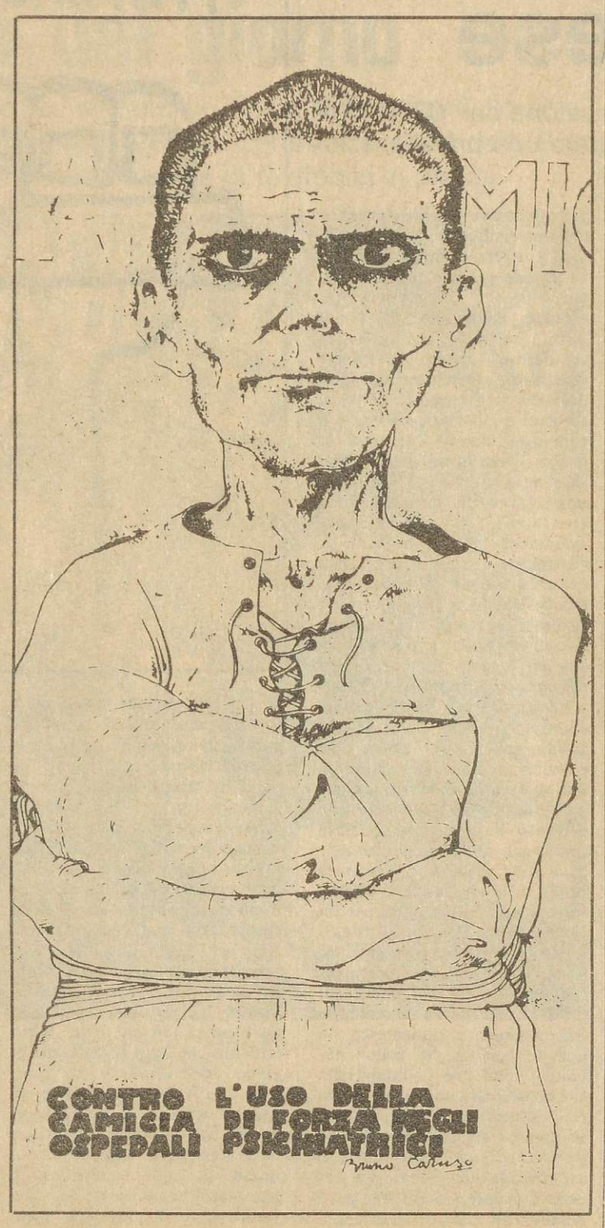
Dunque, l'ospizio è in mano alle suore e ai due infermieri notturni: per questi ultimi due il lavoro assume toni grotteschi. Centossesantacinque vecchi sono troppi: più di ottanta a testa. Di essi ben venticinque sono ricoverati nel reparto infermeria e sono quelli che dovrebbero avere maggiore assistenza.

Tra questi venticinque e gli altri il lavoro - se svolto regolarmente - non dovrebbe dare agli infermieri nemmeno il tempo di respirare: corse da un letto all'altro, pronti ad occuparsi di chi ha bisogno di essere accompagnato al gabinetto o di chi si sente male. C'è chi si sveglia spesso, chi si lamenta e disturba gli altri. Disturbare gli altri significa aumentare la mole del lavoro: quindi, come estrema soluzione, c'è la camicia di forza. Un sistema barbaro, ma usuale in questo ospizio dove i vecchi vengono trattati alla stregua di animali fastidiosi, obbligati al silenzio e all'immobilità pena la perdita della libertà, e dell'autonomia che in un anziano è già limitata per natura.

Leonardo Peri era uno di quelli che si lamentano sempre. Stava per la maggior parte del suo tempo in infermeria: la sua cardiopatia non poteva essere trascurata. C'era bisogno di un'assistenza continua. Spesso Leonardo Peri passava notti agitate, si dimenava nel letto, cadeva. Doveva essere una grande scocciatura per i due infermieri, costretti ogni volta ad occuparsi sempre di lui. E così ricorrono alla camicia di forza, il metodo più «comodo» per non farsi seccare più dai vecchietti e soprattutto dai malati.

Lunedì sera arriva a prendere servizio l'infermiere del turno di notte. Appena arriva, la sua prima preoccupazione è di far indossare il camicione al Peri, perchè la sera precedente era stato più inquieto del solito. Così sistemato il Peri, l'infermiere provvede a fare il giro degli altri reparti. Ma non sono passati neanche dieci minuti che l'infermiere viene «seccato» dalle disperate urla di Giovanni Balestra, il vicino di letto di Leonardo Peri.

«Sta morendo! Rantola, non respira più...». L'infermiere non fa in tempo a slacciargli la camicia di forza: il Peri era già morto, colpito da una crisi cardiopatica più violenta del solito, probabilmente causata dal trauma della camicia di forza, che gli impediva i movimenti e gli dava la sensazione di soffocare. L'infermiere non ha potuto far altro che chiamare il medico e fargli constatare la morte del vecchietto. Sul letto accanto, il Balestra, che era diventato l'unico amico del Peri, continuava a ripetere: «Lo hanno ucciso...Lo hanno ucciso...»: quello che dirà poi ai giornalisti avvertiti del fatto, e anche ai parenti avvisati immediatamente.



Manifesto contro l'uso della camicia di forza negli ospedali.

(Disegno di Bruno Caruso)

Illegali trasferimenti di detenuti «scomodi»

Una lettera aperta al ministro Reale di Giuliana Cabrini, per la Lega Socialista non violenta dei detenuti ed ex detenuti perseguitati

Lettera aperta al Ministro di Grazia e Giustizia, Oronzo Reale:

«Onorevole Ministro,

nella duplice qualità di cittadina italiana e di segretaria nazionale della «Lega Socialista non violenta dei detenuti ed ex-detenuti perseguitati dalla giustizia del regime», desidero ritenendolo un preciso dovere democratico - esporle alcuni gravi casi di prevaricazione e di illegalità che violano precisi e fondamentali diritti, avvenuti, e tuttora in corso nelle carceri e nelle case di pena italiane: certa che, come ministro e come cittadino italiano, ella vorrà darmene ragione. In questi ultimi tempi trasferimenti indiscriminati, «provvedimenti disciplinari» (per altro immotivati), le privazioni dei già scarsi diritti dei cittadini detenuti, si sono fatti più pesanti del solito; ad alcuni detenuti si vieta addirittura quello che rappresenta il loro diritto fondamentale, in contatto cioè con il proprio avvocato; altri addirittura «scompaiono» e non se ne ha più notizie. Il detenuto Roberto Maurini, già ristretto nella casa penale di Procida, è stato trasferito, improvvisamente, senza preavviso in località sconosciuta alcuni giorni or sono. Nonostante le ripetute richieste mie e dell'avvocato Erasmo Antetomaso. la direzione della casa di pena non ha fornito informazione alcuna sul suddetto trasferimento, pur sapendo bene che Maurini è gravemente malato (è addirittura stato operato allo stomaco circa un mese fa all'ospedale San Camillo di Roma) e che non ha familiari che possono concretamente assisterlo e fargli visita.

Sottolineo la gravità del fatto che all'avvocato del detenuto sia tenuto nascosto, sia il luogo, sia le modalità e la motivazione del trasferimento. Brevemente, un secondo caso di altrettanta gravità, anzi, di gravità ancora maggiore: il detenuto Gianfranco Franchi, già ristretto nel carcere giudiziario di Parma, è stato improvvisamente trasferito nel carcere dell'isola dell'Asinara (questa almeno è la località più probabile del trasferimento medesimo, a quanto mi è dato dedurre dall'ultima lettera del Franchi, ricevuto da me più di un mese fa,) in cui si comunicava appunto l'improvvisa ed immotivata sanzione nei propri confronti. Appare piuttosto strana - per non dire del tutto casuale - la coincidenza della sanzione presa nei confronti del suddetto detenuto - l'apertura avvenuta poco prima di una inchiesta della magistratura di Parma sulle botte e le lesioni (alle orecchie e alla tempia) ricevute dal Franchi medesimo durante una sua precedente permanenza nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Un tema di «ordine pubblico» e di «chiarificazioni» politiche, a tutti i livelli, non appare un semplice cittadino italiano, nè particolarmente chiarificante, nè tantomeno sintomo di «ordine politico», che «scompaiano» letteralmente dalle prigioni detenuti, forse scomodi, a situazioni locali o più generali di regime politico. In attesa di una sua sollecita risposta le invio saluti laici e libertari».

Giuliana Cabrini

[per la Lega Socialista non violenta dei detenuti ed ex-detenuti perseguitati dalla giustizia di regime]

Non strettamente giuridico il «consiglio» mafioso a 4 giudici

Giornata scalognata per la mafia quella di martedì 25 marzo. A Misilmeri gli agenti fermano un pregiudicato: si tratta di una banale operazione prevista nell'ambito delle indagini sul duplice omicidio (di cui parlammo anche noi tempo fa) avvenuto il 12 marzo scorso del camionista Onofrio Gigliotta e del garzone di macelleria di 14 anni, Giuseppe Leone, uccisi alla periferia di Misilmeri per una vendetta mafiosa.

Il pregiudicato Vincenzo Sucato, di 31 anni è uno di quei manovali del delitto di cui si serve la mafia: come tale subisce perquisizioni e fermi (che diventano una prassi regolare) ogniqualvolta succede un delitto. In passato gli era evidentemente riuscito di evitare le eventuali responsabilità negli «affari» mafiosi.

Questa volta, invece, ha trascurato un piccolo particolare, un fogliettino con su scritto quattro nomi: i nomi di 4 giudici popolari che dovranno giudicare Vincenzo di Cristina, Isidoro Pagano (questi due di Bagheria) e Francesco Bozzetto accusati di aver compiuto una rapina il 5 novembre 1971, nell'agenzia della Banca Popolare, a Casteldaccia. Processo d'appello, perchè in primo grado i tre avevano preso condanne varianti tra i 13 e i 14 anni.

Interrogato dalla polizia, il Sucato ha ammesso che i familiari di Bozzetto lo avevano incaricato di convincere ad essere più clementi i 4 giudici. E di non usare persuasioni di tipo giuridico. «Un'opera di bene il mio patrocinio» ha ammesso il Sucato. Ma non è riuscito a convincere la polizia sulla natura dei suoi argomenti di convincimento, ed è finito dritto dritto in galera.

L. V.

NOTIZIE UTILI

MILANO - È in vendita l'enciclopedia storica I Propilei (Mondadori) a L. 180.000 Il valore attuale dell'enciclopedia si aggira sulle 230.000. I fondi saranno devoluti al Quotidiano. Telefonare in redazione e chiedere di Michela.

TORINO - **Per pratiche auto** (volture ecc.) **e per assicurazioni** c'è un compagno che fa **prezzi molto bassi**, batte anche tesi a L. 250 al Foglio. Telefonare al 310369 e chiedere di Beppe.

GORGONZOLA - **Si può acquistare carta da ciclostile e carta in formato a prezzi convenienti** alla ditta Sima, piazza S. Francesco 4.

MILANO - **Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo.** Telefonare al 6884469.

CATANIA - **È possibile vestirsi spendendo poco** alla fiera che c'è il lunedì vicino a piazza Stesicoro: c'è possibilità di trovare un vasto assortimento di scarpe, maglioni e Jeans.

PAVIA
Consultorio sugli anticoncezionali: presso l'Aied in Via Regno Italico, tel. 41770 È aperto il lunedì dalle 17 alle 19 e sabato dalle 15 alle 17. Per informazioni è aperto tutti i giorni dalle 19,30 alle 20,30.

CATANIA
Avvocati compagni: Giustizia Democratica presso la Casa della Cultura, in via Caronda 136.

ROMA
È possibile **mangiare bene spendendo poco** in via Galvani 45 (Testaccio). È aperto solo la sera dalle 19 in avanti.

TRIESTE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Cemp, via Genova 21, tel. 30391: Tutti i giorni dalle 16 alle 20.

MILANO
Generi alimentari a prezzi molto convenienti si possono acquistare alla Coopol (Cooperativa Popolare dei Lavoratori), in via Cico Simonetta angolo via Marco d'Oggiono (zona Ticinese). Si effettua anche servizio a domicilio gratuito. Telefono 8354978;

CORSICO
Compagno di Corsico cerca urgentemente casa (1 o 2 locali) a Corsico o anche a Milano a prezzi modici. Telefonare al 52 41 993;

MILANO
Il Circolo la Comune di Milano cerca urgentemente un proiettore 35 mm a lampada usato. Rivolgersi a Francesca presso il Circolo la Comune, tel. 8375294.

SPETTACOLI

Torna alla Comune di Milano il Teatro del Mago Povero

Da domani a domenica tutte le sere, i compagni di Asti presentano il loro spettacolo *«Fiaba di capitale buonangelo e Gramsci diavolone»* nella sala di via Vetere 3/A

Dopo aver presentato lo scorso gennaio *«Vivo in gabbia e mi nutro di incubi»*, spettacolo sulla condizione dell'uomo all'interno delle istituzioni totali - carcere, manicomio - torna al Circolo la Comune di via Vetere 3/A il collettivo Gramsci Teatro del Mago Povero, per rappresentare lo spettacolo storico-grottesco *«Fiaba di capitale buon angelo e Gramsci diavolone»*. L'attività del collettivo, iniziata quattro anni fa, ha sempre avuto come obiettivo la crescita democratica di larghi strati popolari attraverso l'uso del teatro, della canzone, del dibattito culturale, non staccati dalle lotte, ma che le sviluppano dall'interno dando loro l'appoggio di proposte, indicazioni e sollecitazioni.

Fin dall'inizio il collettivo ha lavorato su due binari paralleli: il primo è quello della produzione di spettacoli di teatro politico legati a temi scottanti di attualità, quali *«Il fascismo è una tigre di carta»* per le elezioni del '72, o di carattere storico-documentaristico, quali *«Off-limits»*, sulla rivoluzione vietnamita, e la *«Resistenza continua»*. Oppure spettacoli di più largo respiro problematico, quali *«Muori operaio, ma non far rumore»* sul problema della salute in fabbrica, *«Prendete una donna e bruciatela come strega»*, sul problema della condizione femminile, e *«Vivo in gabbia e mi nutro di incubi»*.

L'altro binario sul quale il collettivo ha operato è quello della distribuzione di altri spettacoli nella città di Asti, città dalla quale il collettivo stesso proviene, e nella provincia, in collaborazione con altri gruppi di base, cooperative teatrali, gruppi musicali, ecc. Il Teatro del Mago Povero, quindi, convinto che è questo un terreno fertile sul quale far crescere sempre più ampi spazi di coinvolgimento a livello regionale delle masse lavoratrici sul piano culturale, in un diretto rapporto tra gli operatori culturali che agiscono nella regione con sforzi e fatiche non sempre corrisposte. Sullo spettacolo che verrà presentato al Circolo la Comune nei giorni 28-29-30 di marzo, i componenti stessi del Collettivo ci hanno detto:

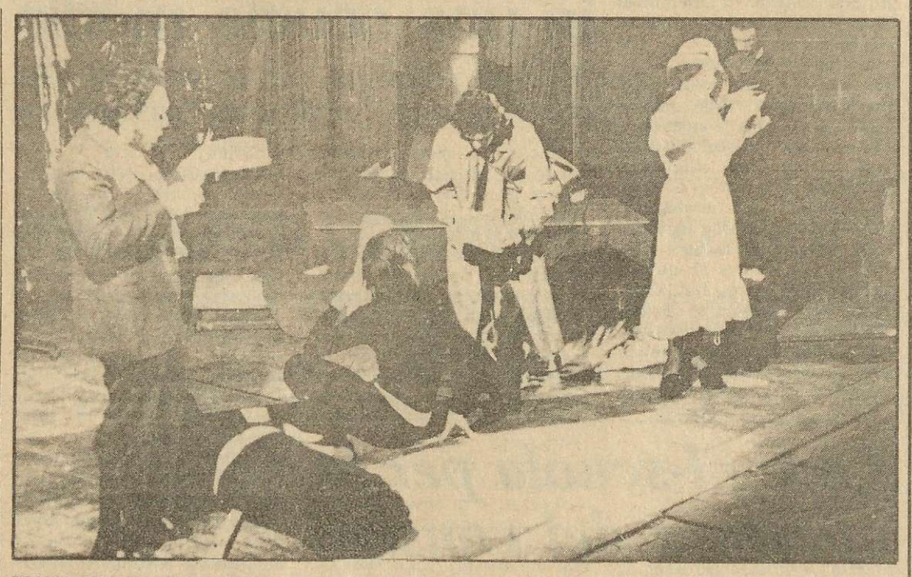
«Lo spettacolo inizia con l'origine del mondo e finisce ai giorni nostri. Lo abbiamo cambiato continuamente in questi mesi di rappresentazione. Anche i pupazzi si modificano, si trasformano insieme a noi. Domani saranno/saremo ancora diversi. Uno spettacolo che cresce con la lotta, condizionato e, forse, condizionante. Vorremmo veramente lasciare qualcosa ogni volta che lo facciamo; e trovare qualcosa dentro di noi. Non delle vuote parole, dei freddi reziocinii intellettuali, ma quell'emozione di ragione, quell'entusiasmo di trasformazione che aiutano, rafforzano le battaglie politiche, sindacali e umane, semplicemente, di tutti i giorni.

Abbiamo messo su due piani contrapposti due personaggi fondamentali. Da una parte il «buonangelo» servile, fido, ligio agli ordini e agli interessi di un Dio-Profitto, e che, fin dalle origini del mondo, del conformismo e opportunismo, sta coi potenti. Dall'altra c'è il «diavolone», eterno ribelle, rivoluzionario, contestatore di un ordine liturgico e gerarchico e che con dignità difende gli interessi non già suoi personali, ma di tutta la classe cui appartiene. Eccolo trasformarsi poi, durante la favola di Potenti e di Sfruttati, in un Asino-Popolo, umile, paziente e bastonato che serve, però, alla Volpe-Borghesia per uccidere il Re, la vecchia nobiltà e per pervenire al potere.

Diventa, in seguito, trasformato in Gramsci, militante antifascista e dirigente operaio, mentre lo spettacolo si sofferma sugli anni '20: l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 diventa un momento importante di riflessione e di analisi che porta il discorso sulla necessità della lotta organizzata, sui termini dello scontro che, se vede da una parte un padronato ottuso, inflessibile e repressivo, dall'altra vede una classe operaia forte, accanita, ma mal diretta, ingabbiata negli schemi del vecchio riformismo di stampo ottocentesco. Ecco allora la rottura. Gramsci, Bordiga ed altri fondano il Partito Comunista. Ma gli eventi precipitano e i fascisti finanziati prima dagli agrari e poi dal grande capitale hanno il sopravvento. Nuovi pupazzi, nuove maschere, ma Diavolone e Buonangelo non cambiano mai, identici a se stessi e contrapposti.

L'ultima parte è dedicata agli anni del dopoguerra, al neofascismo, alla crisi irreversibile che il capitalismo sta attraversando. Stragi di Brescia - Italicus - crisi petrolifera - impossibili governi - criminalità dilagante - provvedimenti antioperai... sono gli aspetti del fallimento di un modello di società, di civiltà. E' ancora un Diavolone operaio che, resuscitando i morti, o più semplicemente, risvegliando i dormienti, riporta alla reale situazione e all'esigenza di una radicale trasformazione della stessa».

La sezione animazione del collettivo terrà, nei giorni 29 e 30 marzo, alcuni interventi di animazione tra i bambini delle case occupate dei quartieri di Milano.



TEATRO DEL MAGO POVERO. Una scena dello spettacolo che andrà in scena da domani al Circolo la Comune di Milano.

Concerti «pop»: via polizia e speculatori!

Ci risiamo. Tutti i giornali, dalla «Stampa» di Torino a «La Notte» di Milano, hanno battuto sulla grancassa dell'anti-teppismo hippie.

Lunedì sera al Palasport della città di Agnelli è riaccaduto il prevedibile: al concerto organizzato dal solito Zard a duemilalire il posto (considerate che in uno spazio come il Palazzetto ci possono stare tranquillamente oltre seimila persone!) con la partecipazione dei «Genesis», inglesi dal rock lento, migliaia di giovani rimanevano ammassati all'ingresso senza possibilità d'entrare, sia perchè il Palazzetto era già pieno (la serata era assolutamente unica, senza possibilità di replica) sia perchè non avevano i soldi (molti, altretutto erano venuti da fuori Torino, da tutta l'alta Italia).

Il perchè di questo super affollamento è facilmente intuibile: il concerto era l'unico che si sarebbe fatto per l'Italia. E, questo, per una sorta di «serrata» o di rappresaglia padronale contro i giovani di tutto il resto del paese che in precedenza, si erano battuti contro i prezzi elevati dell'ingresso e contro l'espropriazione attuata dagli speculatori nei confronti di una musica che è nata come prodotto del movimento giovanile e come motivo d'incontro collettivo e di massa. Il pretesto più recente per un simile atteggiamento va ricercato nelle infauste manifestazioni avvenute recentemaente a Milano e Roma in coccasione del concerto di Lou Reed, messe in moto dall'intervento avventurista di un piccolo gruppo di alcuni giovani di «Situazione creativa».

Stando a quanto dice «La Stampa» di martedì, oltre trecento uomini controllavano gli ingressi uno per uno quelli che entravano, contribuendo a rendere sempre più evidente il clima intimidatorio con cui l'iniziativa era stata progettata. La narcotici aumentava il clima di tensione con perquisizioni arbitrarie e violente. Intanto il gruppo di «Stampa alternativa» distribuiva volantini che accusavano i «padroni della musica», mentre si levavano cartelli che affermavano che «La musica è un punto d'incontro», «La musica è nostra e il biglietto non si paga».

Intorno la presenza massiccia e provocatoria della polizia, si faceva sempre più minacciosa. Molti giovani, esasperati e stanchi per aver addirittura passato la notte precedente in sacchi a pelo sistemati alla meno peggio, erano ancora ammassati fuori senza possibilità, a quel punto, di poter trovare un posto decente all'interno del Palasport, quando i «genesis» iniziavano il loro spettacolo «L'agnello è sdraiato su Broadway». *Ma il lupo era in agguato fuori: la polizia* « poichè la pressione si faceva sempre più massiccia» *come spiega timidamente «La Notte» di Milano, che pure è un giornale filo-fascista, si sentiva finalmente pronta a scatenare la sua azione «educativa». Partiva così il primo lancio di candelotti a cui seguiva la reazione di massa dei presenti, che con tutti i mezzi possibili, rivendicavano il proprio diritto a protestare. E così, concerto dentro, concerto fuori : dentro suonavano i «genesis» fuori le suonava la pula...Alla fine, com'è noto, una trentina di compagni e di giovani sono stati fermati e uno arrestato perchè aveva, pare, con sè dell'hashish.*

E adesso i benpensanti dicono che è ora di farla finita! Certo: bisogna farla finita, ma prima di tutto con la speculazione bastarda del mercato discografico padronale che, volendosi ingrassare sulle spalle delle masse giovanili, si sente in grado di poter organizzare in questo modo vergognoso (una sola serata per tutta l'Italia e con prezzi anti-popolari) concerti di musica pop, di musica dei giovuani, monopolizzando la circolazione dei complessi stranieri e mobilitando polizie e servizi d'ordine per incrementare il clima intimidatorio.

Non siamo infantili: l'autogestione della musica è cosa difficile e ci vede spesso impreparati, a volte ingenui e velletari (alcuni), ma non si possono comunque tollerare nè le «serrate» nè i concerti coatti, protetti dal manganello e dal candelotto fumogeno!

S. P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,30: Scuola secondaria superiore
10,50: Scuola media
11,10: Scuola elementare
12,30: Sapere: Di Vittorio
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: «Il principe e il povero», da Mark Twain
18,45: Sapere: Giubileo '75
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Romeo e Giulietta alla fine di novembre», telefilm
22,00: Quando un bambino si ammala - 2ª puntata: la prevenzione
23,00: Telegiornale della notte

TV SECONDO
17,45: Ciclismo: Giro della Campania
18,00: TVE progetto
18,15: Protestantesimo
18,30: Sorgente di vita
18,45: Telegiornale sport
19,00: Atlante: la strada proibita
19,45: Concerto per mandolino e pianoforte
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Spaccaquindici - gioco a quiz
22,15: A tu per tu con l'opera d'arte: i templi di Paestum

TV SVIZZERA
18,00: Per i bambini: «La strana storia del capretto»
18,55: I grandi zoo. Documentario
19,30: Telegiornale
19,45: Qui Berna
20,10: Saliscendi
20,45: Telegiornale
21,00: Reporter
22,00: Cineclub: «Sous les toits de Paris». Lungometraggio
23,25: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Pallacanestro
22,00: «Compagna aria». Documentario

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22;50 - 6,30:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **14,05:** L'altro suono.

SECONDO - Giornale radio; **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **12,40:** Alto gradimento; **14:** Su di giri; **15,40:** Cararai.

TERZO — **8,30:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **18:** Toujours Paris; **19,15:** Concerto della sera.

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Cineclub Brera, via Formentini 10, alle ore 20 e 22.30, viene proiettato il film *«Higan Bana»* (Fiore d'equinozio) di Yasujiro Ozu (1958). Versione originale con sottotitoli in italiano

- Al Al Centro Lunga Marcia, via C. Correnti 11, il Circolo di Unità Proletaria presenta il film *«Reggio Calabria»* di G. M. Volontè. Ore 21

MANTOVA
- Alla Sala Aldegatti, il Circolo Ottobre promuove un dibattito su *«Chiesa, mondo cattolico, regime democristiano»*. Introduce M. Boato. Segue audiovisivo illustrativo. Ore 21

VERONA
- Al Cinema Comunale di Borgo Nuovo, all'interno della campagna antifascista, il Circolo la Comune, il Comitato di quartiere e la sezione Psi di Borgo Nuovo, presentano alle ore 20.30 il film *«Achtung banditi»* di Lizzani

TRENTO
— Nella sala della Pro-cultura (Università di Sociologia), per il ciclo di film sull'antifascismo, i Circoli: Ottobre, la Comune e Pro-cultura, presentano il film *«Valpreda è innocente, la strage è di Stato». Ore 20.30*

ALESSANDRIA
- Al Circolo Entrata Libera, via Trotti 78, proiezione del film *«L'angelo azzurro»* di J.V. Sternberg. Ore 21

ROMA
- Al Filmstudio 70, dalle 17 in avanti proiezione del film *«La vendetta del gangster»* di S. Fuller

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Torino: è iniziato il dibattito in vista dei rinnovi contrattuali

Un'assemblea di operai delle grandi e delle piccole fabbriche torinesi affronta i temi che saranno al centro delle prossime scadenze di lotta -Abbattere il muro delle 40 ore, sabato festivo per tutti, rifiuto dei turni notturni, lotta per il salario contro governo e padroni

Massiccia partecipazione, alla riunione dei compagni di fabbrica indetta dalla sezione torinese di Avanguardia Operaia e svoltasi sabato scorso per discutere della situazione politica attuale e della scadenza dei rinnovi contrattuali.

Presenti compagni di Ao, compagni dei Cub e simpatizzanti. Dato qualitativamente e quantitativamente nuovo una massiccia presenza di compagni delle piccole e medie fabbriche in lotta oggi in difesa dell'occupazione che hanno portato un contributo di rilievo al dibattito.

« Affrontiamo la tematica dei rinnovi contrattuali — ha detto il compagno che ha tenuto la relazione introduttiva a nome della commissione fabbriche torinese — partendo dalla piena comprensione che questa è una scadenza rilevante per l'andamento della lotta di classe nel nostro paese. I rinnovi contrattuali di questi ultimi anni ci confermano che essi sono sempre stati un momento di crescita del movimento operaio, sia in termini di lotta, che di unità e di organizzazione. Ecco perchè lo scadere dei contratti nazionali delle principali categorie di lavoratori è un momento a cui tutti guardano: dal loro andamento, dai risultati, non solo contrattuali, ma soprattutto politici, che emergeranno dipendono i rapporti di forza tra le classi. Per noi questo dovrà essere un momento di scontro da cui uscire vittosiosi e dovrà quindi essere un momento di avanzata. Per i padroni è una scadenza che preferirebbero veder slittare o comunque che vorrebbero svuotare di ogni portata politica, attraverso un loro "disinnesco" per cui stanno già fin da ora lavorando. Se si uscirà sconfitti, *non sarà solo una scadenza mancata, la vittoria* dei padroni segnerà tutta una fase. Ed ecco perchè la battaglia per i rinnovi contrattuali comincia oggi; soprattutto i padroni l'hanno già iniziata accelerando l'attacco all'occupazione sparando giornate di cassa integrazione, dando, con i ponti, un andamento a singhiozzo all'attività lavorativa, bombardando gli strati popolari con gli aumenti dei prezzi che riducono sempre più, giorno dopo giorno, il valore reale dei salari. In questa situazione il giudizio che dobbiamo dare sull'iniziativa sindacale, sul piano complessivo, è di un'inadeguatezza che molto si avvicina ad una scelta di totale collaborazione e co-gestione. La linea che prevale è quella della mediazione e della contrattazione, è quella di un'involuzione del ruolo che l'unità sindacale potrebbe e dovrebbe avere. Mentre è evidente a tutti che i padroni preparano i contratti con i licenziamenti e la cassa integrazione, questa realtà sfugge, volutamente, ai vertici delle organizzazioni sindacali, occupati nel dosaggio delle risposte, preoccupati che le elezioni che si vanno avvicinando non siano turbate da una crescente conflittualità sociale. Cosa possiamo e cosa dobbiamo fare, come avanguardie? Qual è il ruolo che dobbiamo avere non solo per esprimere l'autonomia operaia ma per permetterle di crescere ed esprimersi? Di fronte a numerosissime armi che padroni e governo spianano contro la classe operaia (dalle tradizionali a quelle più sofisticate, come i provvedimenti liberticidi di Fanfani) non basta rispondere colpo su colpo alla ristrutturazione, all'attacco all'occupazione. Non è sufficiente neppure spingere le lotte là dove possiamo. Occorre individuare (e *questo è il compito centrale per le organizzazioni politiche che si* richiamano ad una prospettiva rivoluzionaria) i nodi politici da colpire, per scardinare tutto il piano dei padroni. A questo compito, riteniamo — ha proseguito il compagno — è chiamata tutta la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso, a partire da un confronto unitario ampio che non scavalchi divergenze e differenziazioni, ma che tuttavia sappia superare residui settari minoritari, per mettere in campo la massima unità d'azione che può costruire ».

La relazione è quindi proseguita, a partire da questo quadro politico, definendo i punti rivendicativi centrali sui quali si deve far marciare il dibattito e il confronto tra i lavoratori. L'ampio documento comparso nei giorni scorsi su queste pagine a cura della commissione nazionale fabbriche di Avanguardia Operaia è stato il punto di riferimento. La difesa dell'occupazione è emerso, ovviamente, come il punto fondamentale caratterizzante l'attuale fase politica.

« È necessario — è stato affermato — battere una linea di cedimento che passa attraverso l'isolamento delle lotte, sotto una pratica di difesa di principio ma senza iniziative per andare ad una difesa reale del posto di lavoro. Bisogna non concedere nulla, in nome della riconversione produttiva e del nuovo modello di sviluppo, sull'utilizzo degli impianti ». La recessione manovrata è il filo rosso che lega la ristrutturazione, il decentramento produttivo, la frammentazione dei lavoratori, la divisione della classe operaia.

« Per i padroni — ha sottolineato un compagno — l'unica legge è quella del profitto: alla luce di questa diversificano, investono o meno; contro di questa, gli operai lottano ». Lo sfondamento del muro delle 40 ore lavorative, la conservazione e la generalizzazione del sabato festivo, il rifiuto dei turni notturni, questi i fondamentali obiettivi in positivo sull'orario di lavoro per incidere sull'occupazione. Sul salario, secondo « nodo » rivendicativo, i terreni di difesa sono due: contro la linea governativa e contro i padroni. Contro il primo organizzare fin da ora il non pagamento del cumulo fiscale e il conguaglio delle bollette elettriche autoridotte. Contro i secondi, imporre aumenti sostanziosi, uguali per tutti, la mensilizzazione reale, l'egualitarismo negli scatti biennali.

Ma vi è un terreno che è peculiare di questa fase: impedire la divisione della classe operaia tra lavoratori delle grandi e piccole fabbriche. Dire chiaramente fin da ora no a qualunque ipotesi, o prospettiva di sconti per « i padroncini », no agli accordi separati tra piccoli e grossi pescicani.

Infine alcuni interventi hanno sottolineato il problema dell'unificazione dei contratti. In questa fase, in cui domina la tendenza alla tregua, lo spostamento verso le confederazioni del potere decisionale e contrattuale, l'aleggiare di questa parola d'ordine non può che preoccupare. « Valorizzare, esaltare, dare un ruolo ancora meglio definito alle esperienze più avanzate che settori trainanti del movimento operaio hanno compiuto, questi i compiti sulla via dell'unità sempre più ampia dei lavoratori ». Questa parola d'ordine, consci di quanto le scelte politiche dei partiti riformisti, in questo momento politico, facciano cadere sulla sinistra rivoluzionaria e sulle avanguardie di classe responsabilità e compiti pesanti.

Avanguardia Comunista: le questioni legate al «Msi fuorilegge»

La lettera aperta indirizzata ad Avanguardia Comunista da un gruppo di compagni di Lucca usciti di recente da questa organizzazione e da noi pubblicata in pagina 7 nel numero di martedì 25 marzo, affronta anche le questioni legate alla campagna per l'Msi fuori legge. Nel numero di martedì non abbiamo pututo, per ragioni di spazio, pubblicare anche questa parte; lo facciamo oggi.

La parola d'ordine del Msi fuorilegge, se la si usa da rivoluzionari coerenti, non vuole esprimere tanto l'illusione che lo stato democristiano si decida a disfarsi dei fascisti per la semplice spinta di opinione delle masse e che quindi in tal senso i proletari possano anche abbandonare l'antifascismo militante, l'organizzazione sempre più capillare volta all'azione dura e diretta contro le carogne nere. Anzi persistendo nelle masse certe idee legalitarie che non possono cadere tanto presto, ai loro occhi la parola d'ordine Msi fuorilegge giustifica e anche stimola una certa pratica di antifascismo militante, con la convinzione di essere in piena regola anche sul piano democratico-borghese, perchè in fondo il Msi è o dovrebbe essere un partito incostituzionale. Così facendo, praticando l'antifascismo militante, convinte di essere nel pieno diritto costituzionale di farlo, le masse entrano in contraddizione con la realtà del regime democristiano, si scontrano con le sue leggi, i suoi corpi separati, le sue istituzioni, e le loro concezioni legalitarie finiscono per vacillare e cadere.

Appare allora ad esse sempre più chiaro che il diritto borghese, proprio come fin dal principio e da sempre noi avremo denunciato e messo in guardia, può sancire solo una situazione di fatto, (imposta dalla lotta, dalla vigilanza e dall'azione organizzata e quotidiana dei proletari), e non determinarla.

In secondo luogo la parola d'ordine Msi fuorilegge è una sfida allo stato democristiano, a tutti i partiti «costituzionali» borghesi e a quelli riformisti in particolare a provare il loro antifascismo e serve quindi a smascherarli di fronte alle masse. In tal senso è giusta e positiva anche la raccolta di firme per promuovere una proposta di legge in parlamento e costringere i vari partiti costituzionali e riformisti, lo stato e le istituzioni in generale, a prendere ufficialmente posizione agli occhi del paese.

In terzo luogo, proprio perchè in fin dei conti si presenta come l'esigere niente altro che il rispetto della costituzione repubblicana, la cui piena attuazione è stata sempre sventolata dai revisionisti stessi, la parola d'ordine del Msi fuorilegge fa sorgere contraddizioni fra i partiti riformisti, le masse in generale e quelle da essi egemonizzate in particolare, fra la base e i vertici di tali partiti e persino fra la loro direzione e linea prevalente e taluni propri esponenti di un certo rilievo oltre che di diverse sezioni locali.

In pratica quindi la parola d'ordine del Msi fuorilegge può portare una parte notevole di iscritti e appartenenti al Pci, di proletari da esso egemonizzati, a schierarsi con noi contro la Dc, recando disturbo alla linea del compromesso storico, contribuendo ad acuire i contrasti tra riformisti e Dc, inserendosi quindi pienamente nella logica della nostra strategia di isolamento, attacco e ridimensionamento progressivo e di lunga durata della Dc stessa, al fine di sconfiggerla e liquidarla storicamente come forza trainante del capitalismo italiano e della reazione antiproletaria nel nostro paese.

Al contrario la parola d'ordine «Msi fuorilegge, lo mettermo noi e non chi lo protegge», se serve a soddisfare le esigenze dei «puri» della rivoluzione, oltre che ad essere uno slogan oggettivamente antiunitario , si riduce di fatto a una sfida al movimento di lotta a provare la propria impotenza, giacchè esso è ben lontano dall'avere la forza di disfarsi definitivamente dei fascisti con le proprie mani.

Il che può poi, d'altra parte avvenire solo con lo svilupparsi di una situazione politica assai più matura, avanzata e spostata a sinistra, di rapporti di forza fra le classi a noi assai più favorevole nel paese di quella odierna.

Ciò può verificarsi solo in seguito appunto alla sconfitta e alla liquidazione storica della Dc o comunque procedendo verso di essa, e per conseguire tale obbiettivo occorre impegnarsi a costruire pazientemente uno schieramento unitario, di massa e di fatto, contro la Dc. A questo progetto la parola d'ordine «Msi fuorilegge lo metteremo noi..», a differenza del «Msi fuorilegge», non contribuisce, ma anzi è di ostacolo.

In conclusione non capiamo lo scetticismo più o meno malcelato e rassegnato dei compagni di Avanguardia Comunista verso la parola d'ordine «Msi fuorilegge».

Forse mai, dal 68 ad oggi, la sinistra rivoluzionaria italiana è riuscita a riprendere una parola d'ordine così complessiva, proficua per la propria azione e strategia politica, incisiva sia sulle masse che sulle contraddizioni fra le varie forze borghesi le une verso le altre e all'interno di ciascuna di esse, così sputtannante per le istituzioni e lo stato borghse, per la Dc, i revisionisti e qualsiasi partito borghese, così trascinante e unificante per i compagni e i proletari, come «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge».

Certamente, nella campagna per il Msi fuorilegge, non manca chi vuole far uso di questa parola d'ordine in senso opportunista e pacifista, anzichè rivoluzionario e antiistituzionale, ma quando si forma un vasto fronte di lotta fra le forze diverse pur se su un unica parola d'ordine, è logico che ogni forza cerchi di tirare le cose a proprio modo: una forza opportunista e pacifista evidentemente in senso opportunista e pacifista.
Ma davanti a ciò il compito dei marxisti-leninisti non è di rifiutare il fronte, ma lottare al suo interno con tutte le proprie forze per farlo sviluppare, almeno nelle situazioni in cui abbiano una certa forza, in più *possibile nel senso giusto* che essi si propongono.

Per il momento non vogliamo aggiungere altro, anche se avremmo ancora molte cose su cui invitare i compagni di Ac (organizzazione in cui abbiam militato fin dalla sua nascita fino a pochi giorni fa, anche con incarichi di una certa responsabilità), ad una riflessione critica su certe posizioni sempre sostenute.

Alcuni compagni usciti di recente da Avanguardia Comunista di Lucca

LETTERE LETTERE

«A ruota libera», col linguaggio delle casalinghe

La compagna Annamaria Gaule ci scrive tornando sull'argomento del rapporto tra impegno politico e dimensione della vita quotidiana privata:

«Propongo, ancora una volta, un discorso a «ruota libera» e «intimista», e scelgo questa forma e questo mezzo per le ragioni che ora dico.

Raccolgo, anzitutto, una serie numerosissima di spunti che ho tratto dal Quotidiano dei lavoratori, con l'intento di riprendere, in forma dialogata, un rapporto con le compagne e i compagni proprio attraverso le pagine di questo nostro prezioso strumento di informazione e di crescita politica culturale.

Mi sembra infatti che il Quotidiano dei lavoratori possa e debba assolvere anche il ruolo di tramite non solo fra chi legge e chi stampa, ma fra i lettori stessi, cosa che, del resto, fa già ad esempio, per quanto riguarda gli abbonamenti. E tutto questo in un rapporto orizzontale e non verticale: il piú possibile, almeno, per quanto sia consentito dalle esigenze dell'organizzazione, che spesso appaiono al profano abbastanza misteriose.

Ed è su questo rapporto con l'organizzazione che vorrei, anzitutto porre l'attenzione per chiarirmi, insieme con altri, le idee, cercando di capirne il senso concreto al di là dell'impressione, abbastanza mitologica, che all'esterno se ne ricava: quella di una divinità nascosta in una nube.

In precedenza mi avete dato qualche cenno, trattandomi, per verità abbastanza rudemente e in parte deviando il senso del mio discorso che verteva soprattutto sul nostro modo profondo di vivere e toccava solo marginalmente il vostro ruolo di gruppo dirigente.

Il mio pensiero, forse, poteva anche non essere espresso del tutto chiaramente e correttamente, ma si proponeva di buttare sul piatto della discussione una tematica importante che va affrontata, e che voi, molto bene, avete già recepito: l'intervento del Fuori ne è un bellissimo esempio.

Indubbiamente, la vostra risposta è dipesa dal mio modo di porre la questione e perciò vi conservo intatta la mia stima e la mia simpatia. Mi sembra però importante considerare come, in definitiva, il nostro bisogno di sicurezza e di autostima ci porta ad atteggiamenti di difesa che si traducono involontariamente in un inutile attacco all'altro; e ciò con esito negativista e distruttivo.

Forse è questo che ho posto in gioco, quando mi sono richiamata alla vostra responsabilità di gruppo dirigente, rivolgendomi a voi con un tono troppo «familiare». Dovete comprendermi: per una donna, in fondo, il re è nudo, e non nel senso banale e diversivo degli hippies, ma in senso profondo e - anche - politico; e il fatto di essere stata costretta a temerlo, anzichè poterlo amare, come si vorrebbe è la causa prima di molti altri guai.

E allora, vengo alla prima questione. In che modo deve e può stabilirsi il rapporto fra chi sta alla periferia e chi sta al centro dell'organizzazione? Proprio in senso dialettico e critico; lo riconoscete voi stessi. E la dialettica e la critica saranno per costruire e non per dividerci: e perciò dovremo pagare insieme il prezzo di questa crescita, che può essere anche il fastidio di sentirsi mettere in discussione, magari in tono inopportuno o sbagliato. Una discussione pubblica, anzi, farebbe chiarezza pert tanti altri. Credo che nell'organizzazione rivoluzionaria vada capovolto il parametro di tutte le altre organizzazioni borghesi o revisioniste. Nelle quali, appunto, più si sale in alto, più si diventa inaccessibili e inattaccabili, e perciò di fatto assolti di ogni responsabilità immediata; mentre gli errori di chi sta in basso sono perseguiti e puniti in modo esemplare, così da costringere la base al silenzio, per timore di essere liquidata a livello individuale. E non tiratemi fuori, qui il film «il sospetto» che non ho ancora visto, ma di cui ho letto le varie critiche, una delle quali, la vostra, non mi ha lasciato non troppo convinta.

Una seconda questione. Che linguaggio deve usare ogni compagno, nel portare dalla periferia al centro le problematiche e le esperienze che nascono dalla sua realtà concreta?

Sulle pagine del quotidiano dei lavoratori si è fatto cenno alla necessità di superare, soprattutto da perte delle compagne, il lingiaggio intimista e il discorso a ruota libera, sottolineando - giustamente - la necessità di rafforzare invece l'organizzazione per tradurre in termini politici la questione femminile.

Sono d'accordo. Ma vi domando: come? La maggioranza delle donne ha una casa, e molto spesso una famiglia e dei figli, una serie infinita di condizionamenti materiali, fisici, che le impediscono di muoversi; ha un carico doppio, triplo, deve fare i salti mortali: come fa a far capo a un organizzazione «sua»?

E perchè dovrebbe, di improvviso, imparare a parlare un altro linguaggio, soprattutto quando è profondamente convinta che soltanto il «suo» linguaggio, quello che non le è mai stato consentito di fare, è quello vero?

Se, come voi stessi avete suggerito, quando risaliamo alle origini della preistoria ci accorgiamo che, fin dal principio, il linguaggio è stato diviso - materialmete - in due campi. Quello ufficiale, del mito, conosciuto solo dagli iniziati, maschi, da una parte; e quello privato, familiare, delle donne, dall'altro. È, questa, una realtà molto diffusa ancor oggi, presso molti popoli «selvaggi» e fra questi, anche noi. La «retorica» antica arte di parlare in pubblico, a uso dei politici e degli uomini di legge, prevede e sistema rigidamente questi due campi. Il campo maschile, ufficiale, e quello femminile, familiare, il cui linguaggio viene chiamato di «ri-uso»: da prendere e buttare, insomma. Ma si da il caso che proprio questo secondo linguaggio ancor oggi, sia quello che ci riserva uno spazio di sollievo e delle pause, distensive in un mondo stravolto e stravolgente [e lasciamo da parte, per questo momento, l'analisi di classe].

Su questa strada, poi, scopriamo qualcosa ancora. Scopriamo che il linguaggio ufficiale, il linguaggio maschile oggi appreso da molte donne, è il linguaggio borghese, con le sue preclusioni, i suoi silenzi, la sua logica e le sue sistematizzazioni fisse, quello di cui si può parlare e quello che invece è banale, sconveniente, privato. È il linguaggio della cultura, della scienza, della politica, della convenzione.

Che, guarda caso, è tacita ma ferrea e costante, di uccidere. Ce lo ricorda Basaglia: siamo costretti da una vita invisibile in cui la norma è l'uccissione dell'altro.

È la norma, in fondo, dell'economia capitalistica, dove la «libera concorrenza» tutt'altro che libera, è soltanto licenza di far fuori l'altro per sopravvivere e dove il valore di scambio delle merci e dei servizi, vale a dire il prezzo, segue la legge della domanda: tanto maggiore il bisogno, tanto piú ci si fa pagare per soddisfarlo. Con il che si spega come ad esempio il «barone» medico possa ingrassarsi squallidamente sul diritto alla sopravvivenza di chi, malato, è costretto dal sistema a rivolgersi a lui, in base a una legge del tutto identica a quella che fa agire il rapinatore a mano armata. Questo linguaggio è troppo spesso imposto e sopravrapposto al proletariato.

C'è poi il discorso privato, intimista, che si riserva soltanto in casa propria, il linguaggio che si dovrebbe fare, [quando si può] *con i propri figli e il proprio compagno; lingiaggio che si è stati costretti a dimenticare in un mondo dove l'alienazione è dilagata fino a riempire tutti gli spazi.*

È il linguaggio della vita: guardarne all'altro per scoprirne i bisogni e i desideri, soddisfacendoli insieme ai propri, senza inutili masochismi e autodistruzioni.

Questa logica, non competitiva, senza potere, perchè si regge sul potere della vita, diventata perdente di fronte alla logica si riuscirà a portarla in superfice, coraggiosamente, imponendo al pubblico il privato. Senza tradirsi, e senza stare al gioco dell'avversario, come invece si farebbe adottando soltanto, ancora una volta gli schematismi del linguaggio convenzionale, obiettivo, ortodosso, conformista: la rivoluzione deve avere uno spazio anche per questo progetto, e sin da ora.

Probabilmente sono io che non capisco. Ma come si fa a non tener conto di queste considerazioni quando si rivendicano asili nido, servizi sociali per la donna e per i nostri figli che non si è disposti ad ascoltare i suoi discorsi «intimisti»?

Forse che possono chiamarsi «nidi» quelle istituzioni burocratiche distanti dalla propria casa, dove i bambini si devono andare a portare e a prendere con orari fissi senza respiro, dove ci sono vuoti di ferie e di festività, regolamenti, anonimato, incompatibili con le esigenze affettive e di continuità del bambino?

Cosa può fare e dire una madre che vede suo figlio «pianificato» e stritolato proprio ad opera di suoi consimili, in una scuola che procede ancor oggi all'insegna sado-masochista del sistema, che non è individuale soltanto nel «programma» o nel «voto», ma che si articola invece in un modo molto più sottile e indefinibile: nel modo di rivolgersi al bambino, nel metterlo in berlina di fronte a un intera classe, nel mandarlo in castigo dietro la lavagna, e via dicendo?

Quando una donna vede e sente tutte queste cose, su qualsiasi bambino, come, dove, con che linguaggio può far diventare efficace il suo discorso se è costretta a ridurlo ad astrazioni generalizzanti, e perciò ancora una volta smorzate, diluite, staccate dal concreto, dall'intervento diretto?

E per finire, allora, l'ultima questione. Non capisco perchè si debba impedire su questi temi un discorso a ruota libera, costringendo tutti, anche i piú impreparati a sfornare i discorsi belli e conclusi: col rischio che i più ci rinunciano e stanno zitti per paura di far brutte figure. Il pensiero non nasce bell'è pronto; si forma gradualmente, in base a spunti acerbi, mescolato ad errori e contraddizoni. Mi sembra sbagliato chiedere che uno, prima di parlare, faccia l'esame generale della sua coerenza, lucidità, chiarezza, quando questi caratteri possono essere invece conquistati in modo collettivo, per tappe successive, dialetticamente, dando vita a un discorso veramente nuovo, perchè creato insieme.

Sono, forse, tutte cose ovvie e scontate, la storia dell'uovo e della gallina, e anche questo è scontato. Ma, purtroppo, dandole per scontate, certe questioni non si affrontano e non si risolvono mai».

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
I seminari settimanali di formazione quadri riprenderanno *martedì 1 aprile* e proseguiranno sino a domenica. Si ricorda che ogni regione deve mandare almeno un compagno, telefonando alla redazione per confermare chi viene, e deve inoltre indicare i nomi dei partecipanti per le settimane successive.
Come indicazioni minime per i partecipanti si consiglia la lettura dei seguenti articoli:
- D:articoli di C. Cereda su «Politica comunista»
- Pci: commento al rapporto di Berlinguer, su «Politica Comunista»
- sindacato e lotte operaie: materiali su «P.C.» di marzo '75
- questione femminile: allegato alle tesi.
- meridione: numero monografico di «P.C.»(n.l.)

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA LOMBARDIA
La Commissione Scuola regionale Lombardia è convocata per oggi alle ore 15.30 in via Vetere 3, Milano - con il seguente ordine del giorno: documento della segreteria della Commissione nazionale scuola; preparazione dei convegni provinciali dei Cub.

GRUPPI GIOVANILI DI QUARTIERE — MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, Milano, è convocata una riunione dei gruppi giovanili di quartiere. Vi devono partecipare tutti i compagni che intervengono nei gruppi giovanili e comunque un compagno per ogni sezione territoriale.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE CALABRIA
La Commissione scuola regionale calabra si terrà a La.retia Terme, domani alle ore 10. All'ordine del giorno, il convegno dei Cub.

COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI LOMBARDIA
Domani alle ore 19 a Milano, in via Vetere 3, si riunisce la Commissione Regionale lotte sociali della Lombardia. L'ordine del giorno è: 1) Cumulo fiscale e autoriduzione Sip. 2) Sanità. 3) Programma di lavoro della commissione per le elezioni.

Nuovi avviamenti
Dalla edizione del 25 marzo abbiamo messo in distribuzione le seguenti nuove località e rivendite:
Veneto: Arzignano, Chioggia.
Marche: Fabriano, Grottammare.
Lazio: edicole stazione Roma, S. Paolo, Acilia, Stelle Polare, Metro Termini, Metro P. Sup., Metro S. P., Ostia Lido, Metro Eur, Metro Marconi, Metro Magliana, Metro Laurentina.
Campania: edicole stazione Napoli, Bagnoli Cumana, Napoli Cumana, Napoli Fuorigrotta, Napoli Porta Capuana, Napoli Circumvesuviana, Capri, Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno, Forio d'Ischia, Sorrento, S. Agata due Golfi, Massalubrense, Castellamare di stabia.
Calabria: Soverato, S. Andrea Ionio, Badolato Marina, Badolato Superiore, S. Caterina, Guardavalle.
Abruzzi: Giulianova Lido.
Emilia: Guastalla.
Umbria: Marsciano.
Lombardia: Maderno del Garda, Verdellino.
Come sempre, occorre ora che da tutte queste località arrivino all'Ufficio Diffusione a Milano segnalazioni di conferma dell'arrivo dei giornali, o di eventuali disservizi.

Avviso importante ai nostri lettori
In previsione dell'estate, stiamo preparando avviamenti di località di villeggiatura, per seguirvi nei vostri spostamenti. Perchè questa operazione possa avere successo, ci occorrono però i dati entro il 15 aprile: dovete dirci dove andrete, specialmente se in gruppi numerosi.
Inoltre ci occorre avere in mano elenchi dei rivenditori e dei distributori, con nome e cognome, indirizzo, numero di telefono, sistemi di recapito dei vari giornali, c.a.p.
Stiamo già procedendo con una inchiesta telefonica; se però ci invierete queste informazioni, anche parziali, in tempo utile, ci semplificherete di molto il lavoro.
Le località che ancora ci occorrono sono: Valli Alpine:
Valli di Cuneo, Val del Chisone, Val di Susa, Valli di Lanzo, Val di Locana, Valli laterali della Val D'Aosta, Valsesia, Valle Anzasca, Val Bregaglia, Val Malenco, Val Camonica, Val di Livigno, Val di Sole, Val Venasta, Val Pusteria, Val Passira, Cadore, Carnia.
Dolomiti:
Gardena, Badia, Ampezzo, S.Martino di Castrozza, Zoldo, Cordevole.
Prealpi:
Orobie, Asiago, Bellunese, Carniche.
Laghi:
Maggiore, Como, Garda.
Riviera Tirrenica:
Riviera Ligure di Ponente, Riviera Ligure di Levante, Versilia, Elba, Argentario, Lido di Roma, Circeo, Gaeta, Cilento, Golfo di S. Eufemia, Tropea.
Riviera Adriatica:
Lagune venete, Riviera di Rimini-Ravenna, Riviera Abruzzese, Gargano, Penisola salentina.
Riviera Jonica:
Golfo di Taranro.
Sicilia:
Coste al completo.
Sardegna:
Costa Smeralda, Golfo di Asinara, Golfo di Oristano, Golfo di Cagliari, Nuorese.
Località Appenniniche:
Gran Sasso. Sila.
Ogni notizia sarà bene accetta. Fate pervenire i vostri contributi entro il 15 aprile!

Sottoscrizione aggiornata al 23 marzo:

Compagni della Gte di Cassina de' Pecchi	6.500
Bobo di Ao di Inzago	7.000
Una maestra di Ao di Inzago	3.500
Doris di Ao di Inzago	5.000
Faustino di Ao di Inzago	1.000
Ornella, lavoratrice dello studio professionale di Gorgonzola	500
Gianni, lavoratore dello studio professionale di Gorgonzola	1.500
Pietro, lavoratore dello studio professionale di Gorgonzola	500
Laura, lavoratrice dello studio professionale di Gorgonzola	1.000
Marilena, lavoratrice dello studio professionale di Gorgonzola	500
Un compagno del Pdup di Milano	2.000
Un compagno del Pci di Cernusco Lombardone	2.000
Alba di Cernusco Lombardone	5.000
Walter di Lecco	2.000
Raccolti al cineforum di Saronno	14.500
Nino di Saronno	5.000
Sezione di Ao di Saronno	40.000
Gruppo operai di Caronno Pertusella	20.000
Un insegnante di Uboldo	4.000
Circolo politico-culturale «12 dicembre» di Saronno	50.000
Lavoratori dell'università di Milano	17.500
Compagni di Medicina [Mi]	14.500
Compagni grafici di Milano	4.500
Un lavoratore-studente di Biologia [Mi]	500
Compagni di Ao di Cascine Vica [To]	5.500
Compagni della Materferro [To]	15.000
T. V. [To]	90.000
Beppe del Cub Microtecnica [To]	2.000
Compagni militari a Torino	5.000
Nanni e Adriana [To]	40.000
Compagni di Ao di Mirafiori territorio [To]	15.500
Sezione di Asti	86.400
Due compagni di Architettura [To]	21.500
Un compagno dell'Enel [1.000 al mese] [To]	1.000
Da una cena rossa [To]	3.000
Un compagno [To]	500
Due insegnanti [To]	15.000
Luciano di Bra [To]	4.000
Francesco, impiegato Fiat Mirafiori [To]	5.000
Compagni di Bra Milano [To]	10.000
Giampaolo e Luisa [To]	15.000
Un compagno della Fiat Rivalta [To]	500
Dino, compagno della Fiat Rivalta [To]	5.000
Giuseppe, compagno della Fiat Rivalta [To]	5.500
Da una gita rossa [To]	1.000
Sebastiano, compagno della Fiat Rivalta [To]	5.000
Compagni del territorio di B.ra Milano [To]	10.000
Un lavoratore della Bolaffi [To]	1.000
Compagni di Pino Torinese [To]	2.000
Vendita militante di B.ra Milano [To]	3.000
Vincenzo di Cascine Vica [To]	1.000
Un compagno di Cascine Vica [To]	2.000
Un compagno di Cascine Vica dalla «vendita di vino» [To]	25.000
Compagni di Ao della Pirelli [To]	16.000
Una compagna del Pci [To]	1.000
Una compagna di Lc [To]	500
Anna R. sottoscrizione mensile [To]	1.000
Compagni di Ao di Mirafiori [To]	16.000
Wanda, operaio dell'Italcantieri [Ge]	5.000
Andrea del «Molo» di Genova	1.000
Bruno, operaio del porto di Genova	10.000
Lella di Genova	1.000
Dante di Genova	1.000
Enzo di Genova	1.000
Vendita militante a Genova	6.000
Un compagno di Ao, assistente operatore di Roma	100.000
TOTALE	763.400
TOTALE PRECEDENTE	13.532.345
TOTALE COMPLESSIVO	14.295.745

Il convegno dei Cub delle FF SS previsto a Verona, si terrà prossimamente in luogo e data da stabilirsi.

ATTIVITA' VARIE

VERONA
Il coordinamento dei Comitati di Base F.S. si terrà a Verona anzichè a Bologna come precedentemente annunciato, in via Unità d'Italia 119, sabato 29 marzo con inizio alle 15. Ordine del giorno: situazione sugli interventi anche in prospettiva del contratto nazionale dei ferrovieri del 1976. Tutti i compagni interessati devono intervenire.

GENOVA
Domani alle ore 20.30 al teatro Anga si terrà una manifestazione organizzata dall'Aied, con la partecipazione di Gianfranco Spadaccia, segretario del partito radicale, Ruggero Orlando, deputato del Psi, Oscar Mammì deputato Pri. Mila Soncini del direttivo Udi, per l'aborto libero e gratuito.

MILANO
Questa sera alle ore 20.30 presso il Circolo la Comune via Vetere 3/A, Milano dibattito sul Portogallo indetto da Avanguardia Operaia. Interverranno i compagni Massimo Gorla e Renzo Rossellini.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

DALL'ESTERO

Tutto chiaro sulla morte di Feisal?

Insediato sul trono dell'Arabia Saudita il successore, principe Khaled - Sul movente dell'attentato la stampa libanese solleva numerosi interrogativi -Il regime saudita aveva accentuato negli ultimi tempi i propri rifermenti al mondo arabo

Riad, 26

Il principe Khaled Ibn Abdel Aziz è stato oggi insediato formalmente sul trono dell'Arabia Saudita, succedendo a Feisal, vittima ieri di un attentato tuttora avvolto nel piú fitto mistero. Khaled era il principe ereditario, ma fino a oggi è stato sempre piuttosto al di furi degli affari di governo, avendo sempre preferito la vita severa e frugale presso le tribú del deserto. Per questo motivo, oltre che per le cattive condizioni di salute del nuovo sovrano, acquista ulteriore credito il parere che vuole affidati, nella paratica, all'ex viceprimo ministro e ora principe ereditario designato, Fahd Ibn Abdel Aziz, gli incarichi di conduzione politica dello stato saudita.

Sul movente e sugli scopi dell'assassinio di Feisal, la versione che ancora domina incontrastata è quella ufficiale del gesto individuale di un folle. Questa interpretazione è stata sommariamente accettata in quasi tutto il mondo arabo. Fa eccezione - ma una eccezione di rilievo - la stampa libanese, che invece nelle edizioni di oggi pone una serie di interrogativi piuttosto prudenti ma non per questo meno espliciti. Tenendo presente che Beirut è uno dei centri di osservazione politici piú importanti ed efficaci del mondo, sarà bene dedicare una certa attenzione ai sospetti avanzati dai giornali della capitale libanese.

«Al Safir» afferma, ad esempio, che l'assassino, l'emiro Feisal Ben Musaed, *«è un pò scervellato ma non è pazzo»*. Secondo questo giornale (vicino al regime libico) il carattere «scervellato dell'emiro» lo rendeva particolarmente influenzabile e anche utilizzabile come strumento di qualche congiura.

Un altro giornale, «Al Moharrer» si chiede invece come

Feisal d'Arabia

mai, se è vero che l'assassino era noto a tutti come pazzo, è stato fatto arrivare al cospetto di re Feisal senza alcuna precauzione.

Al di là delle interpretazioni suggerite tra le righe da alcuni dei giornali citati, interpretazioni che magari battono sul tasto del conflitto per la successione al trono, gli interrogativi sull'episodio di Riad restano inquietanti . È comunque facilmente comprensibile - e le preoccupazioni in proposito appaiono evidenti in molti paesi del mondo interessati dalle questioni mediorientali che la morte di Feisal assume un grosso peso nel determinare i nuovi equilibri nella regione, già molto precari e ora caratterizzati da una enorme tensione dopo il fallimento del viaggio di Kissinger

Senza voler presentare delle tesi precise, che, in presenza di contraddizioni assai complesse come quelle che percorrono il conflitto mediorientale, si rivelerebbero in questo momento azzardate, è bene ricordare che la morte di Feisal può aver fatto molto comodo agli imperialisti americani e al campo reazionario internazionale. Il legame, tradizionalmente stretto, con gli Stati Uniti, non aveva potuto impedire al sovrano defunto di impostare una politica che andava accentuando tra mille prudènze e ripensamenti i caratteri di autonomia e di collegamento agli interessi arabi.

L'Arabia Saudita così come l'Iran deve alla propria enorme ricchezza in petrolio il fatto di assumere un ruolo di guida, specialmente economica, del mondo arabo. Un ruolo che può facilmente diventare quello di cane da guardia o quello «subimperialista». Questo è stato il ruolo prevalente per un lungo periodo, e certo non ancora svanito neppur oggi. Ma, a differenza dell'Iran, l'Arabia Saudita, sotto la guida di Feisal, ha mantenuto e, negli ultimi tempi, ripreso con decisione la sua posizione di punto di riferimento religioso e di supporto economico per l'insieme dei paesi arabi. Una posizione che l'ha destreggiarsi fra le varie tendenze presenti nel campo arabo in funzione moderatrice e mediatrice. Questa funzione è stata sfruttata anche dagli Usa, ma essi hanno finito per perdere il controllo dei movimenti di Feisal dopo la guerra dell'ottobre 1973 (la guerra della riscossa araba) e particolarmente dopo la sua conseguenza piú rilevante: il conflitto petrolifero. L'Arabia Saudita sostenne con decisione l'embargo contro i paesi occidentali e contro quelli alleati di Israele, anche se i rapporti con gli americani non si spezzarono.

Nell'ultimo periodo, Feisal aveva continuato a svolgere un lavoro di mediazione riguardo la questione palestinese e il conflitto con i sionisti; ma non va dimenticato che il regime saudita ha permesso all'Egitto con i soccorsi attinti generosamente dai suoi immensi forzieri, di resistere alle pressioni e ai ricatti americani e far prevalere i suoi interessi a mantenere un ruolo egemonico del fronte arabo nazionalista durante le trattative con Kissinger.

Israele con poca grinta, tenta di alimentare la tensione

Reparti armati palestinesi hanno respinto un tentativo di aggressione dei sionisti nel Libano meridionale - Importante commento di «Nuova Cina» sul fallimento di Kissinger

Beirut, 26

Reparti armati palestinesi hanno respinto oggi un tentativo di aggressione effettuato da elicotteri israeliani contro il territorio del Libano meridionale. Due di questi elicotteri hanno lanciato razzi su Ras Al-Ein e Rashidiyeh, due località presso Tiro, ma sono stati costretti a battere in ritirata dall'artiglieria palestinese.

Israele tenta di alimentare la tensione, ma si ha l'impressione che lo faccia chiaramente in sordina e, per così dire, senza convinzione. Lo scacco subito da Kissinger - e quindi dalle speranze sioniste di ottenere un accordo che piegasse la volontà di resistenza da parte degli arabi - ha lasciato attonito lo stato sionista. Ora i suoi capi cercano in modo cavilloso di trovare qualche pretesto per attribuire all'Egitto una volontà di guerra. In questo senso vanno le denunce di ieri, secondo le quali gli egiziani avrebbero violato gli accordi per la separazione delle forze nel Sinai trasportando sulla riva orientale del canale di Suez un numero di cannoni maggiore di quello consentito dall'accordo stesso.

Non bisogna comunque dimenticate che le proteste israeliane di questo tipo assumono un rilievo particolare in questo momento, a un mese dalla scadenza del mandato delle truppe dell'Onu che presidiano la «zona-cuscinetto» tra le linee egiziane e israeliane nel Sinai. L'Egitto ha fatto sapere che non è del tutto certo il suo consenso a un rinnovo del mandato.

Sul tema del fallimento del viaggio di Kissinger, si è potuto conoscere un importante commento dell'agenzia «Nuova Cina», che accusa il segretario di stato americano e il ministro degli esteri Gromiko di tentare di risolvere il problema del Medio Oriente «in funzione dei loro interessi». «Nuova Cina» fa notare che, nel corso dell'ultimo viaggio di Kissinger, l'Urss aveva inviato propri emissari in Medio Oriente a svolgere propanganda della «formula sovietica».

«Nuova Cina» contrappone la politica dei «piccoli passi» americana all'intenzione sovietica di favorire una ripresa della conferenza di Ginevra, e afferma che le due superpotenze non vogliono risolvere veramente il problema mediorientale, ma cercano piuttosto di imporre uno stato di «nè guerra nè pace» al popolo arabo, e al popolo palestinese in particolare, per garantirsi la propria egemonia.

L'Olp ha preso oggi posizione sulla questione della propria partecipazione all'eventuale nuova sessione della conferenza di Ginevra. Il presidente del Consiglio nazionale palestinese, Khaled Fahoum, ha dichiarato oggi al quotidiano «Al Saura» che l'Olp non parteciperebbe alla conferenza se essa si svolgesse sulla base della risoluzione 242 dell'Onu, che tiene conto del problema palestinese come, unicamente, problema di profughi e non come problema di un popolo che lotta per i propri diritti e la propria identità.

Intanto, tornato negli Stati Uniti, Henry Kissinger sta decisamente cominciando a parlare di una possibilità di «riesame» della sua politica per il Medio Oriente. Da notare che, nelle prime dichiarazioni dopo il triste rimpatrio, il segretario di stato aveva negato di avere in programma ripensamenti sulla strategia dei «piccoli passi».

È venuto alla ribalta anche l'argomento delle possibili riduzioni di forniture d'armi ad Israele. Kissinger, che si troverebbe nuovamente ai ferri corti col Congresso se l'ipotesi fosse giusta - e questa volta per il motivo opposto di quello della controversia per gli aiuti ai fantocci indocinesi - ha preferito negare un tale programma «punitivo» per gli oltranzisti di Tel Aviv.

Kissinger dopo la disfatta diplomatica in Medio Oriente

«Cile, Portogallo, Italia: è golpista l'anima della Dc»

Una mozione dei «Cristiani per il socialismo» sul Portogallo individua nei partiti democristiani gli interessi della grande borghesia

Pubblichiamo la mozione sugli avvenimenti portoghesi approvata dal comitato nazionale di Cristiani per il socialismo

«Non è possibile dall'esterno esprimere dei giudizi sui modi e sulle forme che questo movimento adotta di volta in volta, perchè ogni popolo deve trovare questi modi e queste forme in base alle condizioni sociali, economiche e culturali del proprio paese. Constatiamo piuttosto che in Portogallo, come in altri paesi, le classi dominanti tentano di conquistare il consenso delle masse oppresse e sfruttate strumentalizzando la loro fede religiosa, creando partiti che sotto l'etichetta di «democrazia cristiana» portano avanti una politica reazionaria, antioperaia e antipopolare.

La tragedia cilena e le frequenti tentazioni autoritarie che si verificano anche in Italia mostrano la natura golpista di questi partiti che rappresentano gli interessi della grande borghesia. Questa classe, come la storia ampiamente dimostra, non è disposta ad accettare le istituzioni democratiche nel momento in cui si sviluppa, anche un rapporto con esse, un forte movimento che marcia verso il socialismo. La Dc italiana si aggrappa oggi ai fatti portoghesi allo scopo di strumentalizzarli, in funzione elettorale, Fanfani sembra aver trovato l'appiglio per intraprendere in grande stile una campagna antocomunista, già iniziata peraltro con il ritiro della delegazione Dc dal congresso nazionale del Pci. In realtà il tentativo di superare la crisi del suo partito con i vecchi schemi da guerra fredda non può che approfondire ulteriormente questa crisi che è legata alla crisi stessa del capitalismo italiano.»

BREVI DAL MONDO

COSTA DEI SOMALI
La Francia cede ai rapitori

Parigi, 26

Lo Yemen del Sud ha annunciato oggi il suo rifiuto ad ospitare i rapitori dell'ambasciatore francese in Somalia Jean Guèry, precisando che con questa decisone il governo di Aden intende esprimere la propria opposizione ai rapimenti di persone. I rapitori, che militano nel Fronte di liberazione della Costa dei Somali e reclamano l'indipendenza dalla Francia del Territorio degli Afar e degli Issa, hanno comunque ottenuto dal governo di Parigi una dichiarazione di disponibilità a venire incontro alle loro richieste. Queste consistono nella liberazione di due militanti del Fles attualmente detenuti in Francia, e nel versamento di un riscatto di 100. 000 dollari. «Il Fles - ha dichiarato un rappresentante del movimento ad Algeri - ha deciso di scatenare la lotta armata contro il colonialismo francese e il rapimento di Guèry è la prima conseguenza di questa decisione. Siamo pronti a combattere con ogni mezzo, se necessario anche con i coltelli, con i sassi o con i bastoni».

TURCHIA
Tribù kurde in movimento

Ankara, 26

Le autorità di Ankara hanno smentito ieri la notizia secondo cui tribù kurde hanno chiesto alla Turchia il diritto di asilo o di passaggio. Pare tuttavia che alcune tribù, attualmente bloccate nelle alte valli dell'Iran settentrionale, cerchino di attraversare il territorio turco per raggiungere l'Iran. Bellicose dichiarazioni sono state rilasciate del resto da Ismet Vanly, rappresentante in Europa dei Kurdi, il quale ha detto che il suo popolo, anche se ha subito una disfatta diplomatica in seguito all'accordo tra Iran e Iraq, intende rilanciare la guerriglia come nei primi anni di lotta per ottenere il rispetto dei diritti nazionali.

SPAGNA
Processo ad antifascisti

Madrid, 26

Pene che oscillano tra i cinque anni e due anni e sei mesi di reclusione sono state chieste dal pubblico ministero per cinque antifascisti accusati di appartenere al partito comunista basco e alle Comisiones obreras. Gli imputati si trovano in carcere dal febbraio 1969 ed hanno sempre respinto le accuse, affermando che avevano tenuto riunioni per trattare temi di lavoro relativi al cantiere navale in cui lavoravano. La difesa ha chiesto l'assoluzione per i cinque imputati.

CANADA
Una legge contro uno sciopero

Ottawa, 26

Con procedura d'urgenza il parlamento canadese ha varato oggi una legge con la quale si dispone l'immediata ripresa del lavoro per quattromila scaricatori di porto il cui sciopero aveva completamente paralizzato da diverse settimane l'attività in undici porti della provincia canadese della Columbia britannica. La legge che ha interrotto lo sciopero prevede anche che la vertenza salariale all'origine della sospensione d'attività debba essere risolta entro i prossimi 68 giorni da una commissione arbitrale i cui membri dovranno essere nominati dal ministro del lavoro.

L'Est europeo si arrende senza condizioni all'Urss

L'accettazione del Programma complessivo di integrazione economica sancisce il dominio sovietico sul Comecon - Mosca vuole trasformare i paesi dell'Est in altrettante repubbliche sovietiche

Un'importante sessione della Commissione permanente per il commercio estero del Consiglio di Mutua Assistenza Economica [Comecon] ha concluso sabato scorso i suoi lavori a Praga. Hanno preso parte alla sessione delegazioni di tutti i paesi membri: Urss, Germania Est, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Mongolia e Cuba. La Jugoslavia era presente in veste di osservatore. L'ordine del giorno ufficiale comprendeva il potenziamento degli scambi di beni di consumo nell'area del Comecon, il «perfezionamento» dell'attuale sistema di formazione dei prezzi negli scambi con l'estero, la questione dei mezzi di pagamento, del rublo convertibile e delle altre valute comunitarie. Al di la degli eufemismi la riunione è stata dedicata alla ratifica della decisione unilaterale dell'Urss di adottare criteri per la formazione dei prezzi che tornino a suo esclusivo vantaggio. È stato cosí praticamente sancito l'aggiornamento annuale, invece che quinquennale, dei prezzi comunitari e l'entrata in vigore del rublo come principale mezzo di pagamento per gli scambi, con la conseguenza di accrescere l'inflazione, lo scambio ineguale e la dipendenza dall'Urss dei restanti paesi del Comecon.

Una interessante documentazione del carattere neocolonialista della «divisione socialista del lavoro» e della «liquidazione dei parallelismi», i due capisaldi attorno a cui ruota il Programma complessivo di integrazione economica su cui il Comecon intende muoversi per i prossimi anni, è contenuta in un articolo del quotidiano albanese Zeri i Popullit *dal titolo «Il Comecon, strumento del socialimperialismo per lo sfruttamento e il saccheggio dei paesi membri», di cui riportiamo ampi stralci.*

La trasformazione dell'Urss in potenza imperialista e la politica espansionista, aggressiva, egemonica e di saccheggio verso gli altri popoli sta comportando un cambiamento della natura del Comecon. L'Urss tende a sfruttare e dirigere le economie degli altri paesi membri, a imporre loro di svilupparsi nella direzione da essa voluta in modo che, in nome di una falsa cooperazione socialista, essi possono essere dominati anche politicamente.

Dipendenza

I revisionisti sovietici per esempio, hanno privato alcuni dei paesi vassalli del diritto di produrre determinati articoli e hanno creato una situazione per cui certi paesi dipendono dal mercato sovietico non solo per le materie prime e i semi-lavorati ma anche per la tecnica e la tecnologia: il tutto è teso a imporre loro uno sviluppo unilaterale e a far loro perdere ogni possibilità di realizzare in modo indipendente il ciclo della riproduzione. In questi fattori va ricercato il motivo per cui questi paesi dipendono dall'Urss per il 96 per cento dei consumi di benzina, per il 97 per cento per il carbone, l'80 per il metallo di ferro due terzi per i cereali panificabili. Per questo la Germania Est è stata privata del diritto di produrre torni, dato che altri paesi erano stati prescelti per questo, e si trova ora costretta ad importarli. Cosí la fabbrica Stella Rossa di Budapest, che produceva trattori, è stata obbligata a produrre solo freni per trattori e d'ora in poi la domanda dell'agricoltura ungherese dovrà essere soddisfatta solo con prodotti sovietici.

Parallelamente alla riduzione della produzione di alcuni articoli il Cremlino vigila affinchè le nuove branche produttive create nei vari paesi non siano a ciclo completo. Cosí per esempio l'Ungheria, ricca di bauxite, non ha il diritto di produrre alluminio e deve importarlo dall'Urss; l'anno scorso 220.000 tonnellate di rame sono state trasportate nelle fonderie sovietiche dopo aver percorso migliaia di chilometri. La Polonia ha costruito altiforni che si basano su materie prime sovietiche mentre un complesso siderurgico, sul quale la propaganda sovietica fa attualmente grande clamore, riceverà energia dall'Urss. L'esempio piú chiaro è fornito dalla Bulgaria, che ha costruito tutta la sua industria sulla base delle materie prime sovietiche, mentre tutti i suoi semi-lavorati, per essere finiti, devono essere sottoposti a lavorazioni in Urss.

In questo quadro va vista la richiesta sovietica di creare una rete comune di energia elettrica nel Comecon da affidare all'Urss, ciò che le permetterebbe di minacciare l'interruzione delle forniture ogniqualvolta voglia realizzare un obiettivo imperialista.

Neocolonialismo

Questa politica neo colonialista è accompagnata da un saccheggio senza scrupoli del lavoro delle masse lavoratrici dei paesi dell'est europeo. Si dirà che è paradossale, ma è un fatto che paesi come la Bulgaria, l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia ecc. finanziano l'economia dell'Urss, sia attraverso accordi bilaterali sia nel contesto del Comecon. Cosí ad esempio la Cecoslovacchia ha concesso un credito di quattro miliardi di corone in divise per finanziare l'industria sovietica del gas e del petrolio. Secondo un accordo a lungo termine (1970-1980) l'Ungheria compirà investimenti per la valorizzazione delle riserve sovietiche di combustibili, asbesto, fosforo, minerali non ferrosi, carta, materiali sintetici ecc. La Bulgaria ha finanziato la creazione di capacità supplementari per metallurgia, industria del gas e del legno, mentre la Germania Est e la Cecoslovacchia stanno finanziando l'industria sovietica del petrolio e del gas. Secondo il programma complessivo di integrazione, tutti questi paesi finanzieranno in Urss la costruzione di opere come il complesso metallurgico di Kursk, la ricerca di giacimenti di gas a Orenburg e la costruzione di un gasodotto (2.750 km di lunghezza), il complesso energetico ucraino il kombinat di cellusosa in Siberia. Secondo le decisioni del Comecon queste fabbriche divengono proprietà dello stato nel quale vengono costruite, cioè l'Urss.

La nuova borghesia sovietica si assicura grandi profitti anche dagli scambi ineguali, utilizzando su larga scala le «forbici dei prezzi». Cosí ad esempio i prezzi del minerale di ferro sovietico venduto ai paesi dell'Est sono stati del 10-15 per cento superiori a quelli praticati sul mercato mondiale, quelli di numerosi macchinari da 1,4 a 2,1 volte maggiori ecc. Cosí i paesi «fratelli» si trovano a dover pagare prezzi piú alti di quelli particati dall'Urss verso i paesi capitalisti. Un miliardo di rubli sarà poi il superprofitto derivato dal raddoppio del prezzo del petrolio sovietico.

In conseguenza di questa politica neocolonialista si constata un grande cambiamento nello sviluppo dei paesi del Comecon. Il peso specifico dell'Urss, ad esempio, nella produzione industriale del Comecon è passato dal 69,5 per cento del 1960 al 77,5 del 1972, mentre quello degli altri paesi è sceso in misura corrispondente.

In queste circostanze non è difficile comprendere che il programma complessivo di integrazione economica è parte integrante della politica colonialista del socialimperialismo sovietico, che viola in modo flagrante l'indipendenza economica e la sovranità dei paesi del Comecon. Realizzando la fusione delle economie nazionali, creando organismi sovranazionali, gli zar del Cremlino mirano ad eliminare le differenze di nazionalità e di stato: il loro scopo è di fare dei paesi membri del Comecon altrettante repubbliche dell'Unione Sovietica.

DALLA PRIMA

INDOCINA

mettere fine all'impegno militare e all'intervento negli affari interni del Vietnam del Sud e cerca continuamente i mezzi per rafforzare il suo aiuto militare alla cricca bellicista e fascista di Van Thieu allo scopo di prolungare la guerra nel Vietnam del Sud.»

Phnom Penh, 26

Da fonti militari si apprende che due posizioni governative a nord di Phnom Penh, accerchiate da diversi giorni dalle forze di liberazione, sono state definitivamente abbandonate ieri. Si tratta di Prek Tameak, sulla riva orientale del Mekong, e di Muk Kampul sulla riva occidentale, rispettivamente ai km. 22 e 20 dalla capitale. La perdita di queste due posizioni lascia ormai completamente libera la tradizionale via di penetrazione dei patrioti a nord-est di Phnom Penh.

Mentre altre sconfitte dei governativi sono segnalate un po' ovunque il principe Sihanouk, presidente del Grunk, ha rilasciato oggi una dichiarazione di durissima condanna per quei tentativi americani di rimediare all'imminente caduta di Lon Nol aprendo negoziati per fantomatici governi di «riconciliazione nazionale» in cui, accanto alle forze di liberazione, dovrebbero sedere alcuni rottami filoamericani dell'attuale regime. «Giuriamo - ha detto Sihanouk - che non accetteremo mai negoziati e compromessi con l'imperialismo americano e i suoi lacchè fino a quando ci resterà un alito di vita».

PORTOGALLO

Zenha, inviso sia al Pcp che all'ala progressista del Mfa. Ma queste combinazioni, che potrebbero essere interpretate come un fatto di mediazione e di cautela da parte del Movimento delle forze armate di fronte ad un aumento sensibile dell'influenza del partito di Cunhal, rappresentano nel loro complesso un marcato spostamento a sinistra della composizione governativa. Nono solo per il peso ridotto dei socialdemocratici e per l'ingresso nel governo di componenti politiche di orientamento rivoluzionario che si collocano alla sinistra del Pcp, ma anche per l'emarginazione di alcuni elementi moderati del Mfa, come Alves e Costa Bras, tanto caro ai socialisti. Inoltre non deve essere dimenticato il contesto politico generale, che vede le formazioni che esprimono direttamente il fronte borghese messe in difficoltà dal provvedimento che ha colpito la democrazia cristiana, oltre che da un tono sostenuto e da una radicalizzazione del movimento operaio e popolare.

La situazione è tale per cui nella compagine governativa si rifletteranno i contrasti e le pressioni, che nella congiuntura interna e internazionale del Portogallo sono destinati ad accentuarsi. Sul fronte interno, dopo la scoperta dell'Elp (Esercito di liberazione portoghese) che organizza le sue trame reazionarie da Madrid, si è ora manifestato un sedicente «Movimento democratico delle forze armate», che inneggiano a Spinola delira sul proposito di liberare il Portogallo dal marxismo naturalmente in nome dei sacri principi della democrazia pluralista». Sul piano internazionale assistiamo, guarda caso, alla nascita di un movimento fantasma di liberazione delle isole Azzorre, territorio portoghese popolato in massima parte da portoghesi e base militare di grande rilievo strategico per gli Usa, che puzza enormemente di Cia. E in questo caso non siamo i soli ad avere un olfatto sensibile, ma anche la grande stampa borghese internazionale.

Sotto l'azione congiunta di questi fattori e della lotta di classe è l'intero asse politico portoghese che si sposta a sinistra, obbligando lo stesso Chunal a dichiarazioni dure contro i suoi colleghi revisionisti occidentali, in primo luogo italiani e spagnoli, che si sono profondamente irritati per questa macchia all'onorabilità «democratica» della famiglia revisionista rappresentata dai fatti portoghesi. **M. G.**